L. 150

mercoledì 7 maggio 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 104
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

Manifestazioni in tutte le città contro le leggi liberticide volute da Fanfani e approvate anche da Almirante. Gravi complicità del Psi e del Pci

Nella mattinata gli studenti sono scesi in piazza dando vita a combattive mobilitazioni - A Trento il corteo è stato aperto dagli operai della Iret-Ignis in sciopero - Più di 10.000 a Roma sono sfilati sotto la sede della Dc - Nel pomeriggio nuove mobilitazioni popolari - Berlinguer attacca Fanfani e gli «extra parlamentari», ma non si oppone con l'ostruzionismo - Completo cedimento anche della sinistra socialista - Il Msi dichiara il suo completo appoggio al progetto Reale definendo formale l'antifascismo richiesto dai dirigenti del Psi

Silenzi e complicità

L'«Unità» di ieri è stato l'unico giornale italiano a non informare i suoi lettori che Almirante ha preannunciato il voto favorevole dei fascisti alle leggi liberticide del governo. Lo stesso vergognoso silenzio aveva mantenuto, l'organo del Pci, in merito alla posizione assunta da uomini come Parri e Trentin, dalle organizzazioni sindacali di Torino, da innumerevoli e qualificati esponenti del movimento sindacale, dell'antifascismo, dell'intellettualità e della magistratura democratica.

Comprendiamo bene le ragioni di questo duplice e imbarazzato silenzio. Centinaia di migliaia di militanti e di simpatizzanti del Pci, venendo a conoscenza delle contrapposte posizioni del fucilatore di partigiani Almirante e del capo del Cln, Parri, non avrebbero alcun dubbio sulla necessità di una opposizione ferma e risoluta per impedire l'approvazione delle leggi più reazionarie che siano mai state presentate nel parlamento italiano. Il ricordo della legge elettorale truffa del 1953 impallidisce al confronto dell'arsenale di marca fascista messo insieme da Fanfani e dai suoi alleati. Un confronto può essere fatto soltanto con il codice del mussoliniano Rocco (e c'incombe il dovere di dire che, per molti versi, le nuove leggi peggiorano le vecchie).

Ma Berlinguer, ieri alla Camera, non si è limitato a tacere sulle contrapposte posizioni di Almirante e di Parri, di Roberti e di Trentin. Il segretario del Pci anzichè attaccare il clerico-fascismo fanfaniano riversato nelle leggi liberticide, anzichè replicare all'accusa fanfaniana di essere «uno sfortunato costruttore di monogolfiere afflosciatesi al XIV congresso», si è scagliato contro la sinistra rivoluzionaria che farebbe «sostanzialmente il gioco del fascismo».

Siamo a un passo dall'accusa di «fascismo rosso» rivoltaci un tempo da Amendola e ora ripresa da quanti — Fanfani e Reale per primi - vogliono applicare le nuove leggi, anche quelle che formalmente reprimono i fascisti, contro la sinistra rivoluzionaria. Per tutti questi signori, giacchè sono fascisti coloro che «istigano alla violenza», anche l'esercito di liberazione e i comunisti del Vietnam - dal momento che la violenza l'hanno teorizzata e praticata - sono soltanto dei «fascisti». Figuriamoci poi i militanti della sinistra rivoluzionaria italiana che non hanno ancora la forza dei compagni vietnamiti per ricacciare simili accuse in bocca a chi le fa.

In realtà i dirigenti del Pci e del Psi si stanno rendendo corresponsabili del più grave attentato alle libertà democratiche da trent'anni a questa parte. Al punto in cui siamo giunti ogni «battaglia» tendente a introdurre piccoli emendamenti, ritocchi formali, e lo stesso voto negativo, sono espedienti rivolti a ingannare le masse popolari se non vengono accompagnati da una chiara volontà politica di opposizione. In altri termini il rifiuto di ricorrere all'ostruzionismo per impedire l'approvazione delle leggi entro i termini fissati dal governo, nella situazione concreta, equivale ad una posizione di consenso. I dirigenti e i parlamentari del Pci e del Psi, accettando il diktat fanfaniano, si rendono complici dell'offensiva liberticida di Fanfani e di Almirante. Ed è di questa complicità che dovranno rispondere - a meno di un loro ripensamento - su tutte le piazze, in tutte le fabbriche e ovunque si presenteranno per tentare di giustificare il loro comportamento.

Aggiungiamo che anche le dichiarazioni di taluni rappresentanti di questi partiti, perdono qualsiasi significato se restano, appunto, delle dichiarazioni, delle chiacchiere, e non diventano la premessa di un'azione - dentro e fuori il Parlamento - per bloccare le leggi.

È impressionante il livello di separazione che il governo e le opposizioni parlamentari stanno evidenziando rispetto al paese reale. Mentre dalla società partono precise accuse come quelle dei Parri e dei Trentin, dei magistrati, degli intellettuali, di interi settori del movimento sindacale, alla Camera non si trova non diciamo un gruppo parlamentare, ma almeno un deputato disposto ad anteporre gli interessi delle masse popolari e i principi della democrazia alla disciplina di partito. Qualcosa del genere era capitato un anno fa quando, di fronte alle rivelazioni sui finanziamenti dei petrolieri ai partiti, l'unica reazione del Parlamento fu quella di...approvare il finanziamento pubblico ai partiti (Msi compreso, con quattro miliardi l'anno).

Sappiamo che a questi rilievi i dirigenti revisionisti risponderanno con l'accusa di qualunquismo. Ma sappiamo anche che è ora di denunciare la gravità dei cedimenti e delle connivenze dei vertici riformisti e revisionisti con la Dc. L'idea balzana di aggirare l'attacco fanfaniano attraverso sempre maggiori concessioni, si sta trasformando in una scandalosa complicità. È ora che le masse popolari, la classe operaia innanzitutto, facciano sentire la loro voce per mettere fine a questo processo di degradazione. Il Pci da tempo ha cessato di essere un partito comunista rivoluzionario ma soltanto adesso con la posizione assunta sulle leggi liberticide, arretra anche di fronte al dovere di difendere gli spazi democratici conquistati dalle masse popolari.

Ieri fuori del Parlamento lavoratori e studenti hanno manifestato in tutta Italia. La lotta proseguirà fino all'ultimo per impedire l'approvazione delle leggi e per bollare autori e complici di questo delitto antidemocratico. In ogni caso nessuno si illuda di poter ripetere le imprese mussoliniane del 1926: è la forza del proletariato, non la lettera delle leggi, l'argomento decisivo.

Silverio Corvisieri

ULTIMORA

Mentre scriviamo migliaia e migliaia di compagni stanno muovendo in corteo da P.za Esedra, a Roma.

Apre il corteo un grande striscione con scritto: «Sbarriamo la strada alle leggi fasciste di Moro e Fanfani». Poi lo striscione di Democrazia Proletaria, seguito dai compagni di Ao e del Pdup. Anche gli occupanti di Casalbruciato, numerosissimi, hanno un loro striscione.

I giovani socialisti distribuiscono un volantino con il testo di un telegramma in cui chiedono alla direzione del Psi di votare contro la legge Reale.

Ieri mattina gli studenti hanno cominciato la loro campagna elettorale: scioperi e assemblee si sono svolti in tutte le città all'interno della mobilitazione promossa dalla sinistra rivoluzionaria contro il progetto di legge Reale. Nel pomeriggio molte migliaia di lavoratori hanno partecipato ad altre manifestazioni.

A queste iniziative non hanno aderito soltanto gli organismi studenteschi o i consigli di scuola: spesso, come a Torino, la Fgci è stata trascinata in piazza, la Fgsi e Gioventù Aclista hanno scelto nuovamente l'unità con le forze del movimento e la sinistra rivoluzionaria, i giovani socialisti dissociandosi nei fatti dal capitolazionismo del partito.

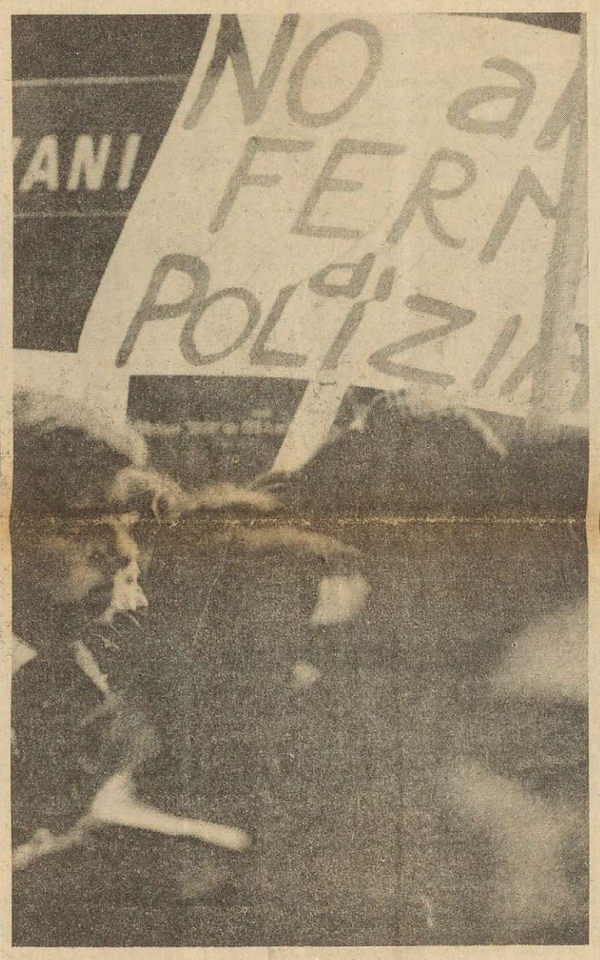
Ma ciò che più conta in molte situazioni sono le adesioni di settori del sindacato, di consigli di fabbrica, di esponenti democratici all'appello nazionale contro le leggi liberticide, si è trasformata in impegno militante nella propaganda e nella mobilitazione.

A **Trento** ad esempio, dove la manifestazione è stata in parte ostacolata dalla pioggia torrenziale, all'assemblea tenutasi ieri mattina a Sociologia, è intervenuto un compagno del direttivo della Flm. Il corteo che si è formato ugualmente dopo l'assemblea aveva alla testa i compagni operai dell'Iret-Ignis che hanno fatto sciopero contro la cassa integrazione e contro la legge Reale. Sono stati gli operai a spingere perchè si occupasse il palazzo della Regione e a costringere gli esponenti della giunta a prendere impegni in difesa dell'occupazione. In piazza Duomo infine, a conclusione della manifestazione, il compagno Imperadori, segretario provinciale della Flm, ha ribadito come *«la classe operaia deve essere il punto di riferimento del movimento popolare sia nella lotta per il miglioramento delle condizioni di vita che nella lotta contro i progetti fanfaniani»*.

In diverse città inoltre sono intervenuti nelle assemblee e nei comizi esponenti di Magistratura Democratica.

A **Torino**, dove lo sciopero era indetto da Cub, Cps, Cpu, Fgci Fgsi con l'adesione delle confederazioni sindacali, si è tenuta un'affollata assemblea a Palazzo Nuovo. Anche qui pioveva a dirotto e i compagni che si recavano in corteo dalle scuole all'università gridavano «Oggi piove, può anche nevicare, le leggi liberticide non devono passare». Nel dibattito sono intervenuti Ambrosini e Pepino di Magistratura Democratica, Avonto a nome di Cgil-Cisl-Uil e numerosi studenti.

(*segue a pag. 2*)



MORO NON È DIVERSO DA ANDREOTTI. Oggi come allora le masse popolari combattono contro leggi liberticide e fasciste - Quel che è cambiato è solo l'atteggiamento «ora remissivo» di Pci e Psi.

Il Psi voterà con i fascisti sulla legge Reale in cambio di un falso antifascismo

Roma, 6

L'intervento di Berlinguer nel dibattito parlamentare sul progetto di legge Reale non è stato, nonostante tutto, l'evento politico principale di oggi. Ben altro è successo in altre aule di Montecitorio. Si è verificato cioè che la manovra di aggiramento democristiana ha avuto un clamoroso successo sui socialisti, i quali, per parte loro, non chiedevano che di essere raggirati.

La direzione socialista di ieri era terminata, come si ricorderà, con un ulteriore compromesso tra la sinistra e la maggioranza demartiniana. Il segretario del partito aveva sostenuto che il capitolo Reale era chiuso, ma aveva anche avallato, di fatto, una iniziativa del lombardiano Signorile, la presentazione di un emendamento all'articolo 1 del disegno di legge, quello che sopprime la «legge Valpreda». L'emendamento consisteva nel richiedere che la proibizione della libertà provvisoria fosse estesa a chi trasgredisse la legge Scelba.

Per ciò i giornali, questa mattina, avevano strombazzato la richiesta del Psi di rendere la legge Reale «più antifascista». Ebbene questa mattina la Dc ha, per così dire, ceduto, mentre i socialdemocratici, per bocca del segretario Orlandi, ritiravano le loro bellicose dichiarazioni a proposito del fatto che la legge non andava modificata nemmeno di una riga.

Al termine di una riunione dei capigruppo della maggioranza, questa mattina, Piccoli si era mostrato molto soddisfatto. Il motivo lo si è capito di lì a poco: l'ultra-destro del Psi, Mariotti, presidente dei deputati socialisti, ha convocato i parlamentari della sinistra lombardiana, per comunicare loro che la Dc aveva accettato la modifica dell'articolo 1, ed anche una modifica dell'articolo 3, che riguarda l'estensione del «fermo giudiziario». Se si uniscono queste concessioni alle modifiche già presentate da Reale, ha detto in sostanza Mariotti, c'è di che accontentarsi.

E i deputati della sinistra socialista, mentre la base del partito è in piena rivolta, hanno deciso di accontentarsi. È il classico piatto di lenticchie. Infatti lo stesso Almirante, nel suo intervento di ieri, aveva detto chiaro e tondo: «So di darvi un dispiacere ma annunzio voto favorevole.

Esso non nasce da una manovra politica. Essendo noi portatori di leggi repressive non potremmo votare contro il primo parziale disegno di legge che viene presentato al riguardo. Il provvedimento contiene un gruppo di articoli sul neofascismo che nulla hanno a che vedere con lo spirito e la lettera del progetto iniziale della Dc, ma sono una concessione al Pci e al Psi». Le misure antifasciste, ha aggiunto il boia Almirante, sono un'appendice propagandistica della legge, tanto più che nessuno si è mai sognato di applicare la legge Scelba contro il Msi: è anzi il Msi stesso a richiedere la messa al bando dei gruppi extraparlamentari.

Berlinguer da parte sua, ha questa mattina pronunciato un discorso d'«attacco», di una violenza inaspettata nei confronti della Dc e del suo segretario. *«La vocazione dominante della Dc, soprattutto in questo momento»* ha detto il segretario del Pci *«è quella insieme di un anticomunismo viscerale e di un antifascismo parolaio, imperniato, cioè, sulla teoria degli opposti estremismi». «La radice di tutti i mali»* ha aggiunto *«è, in larga misura, della stessa criminalità comune, va ricercata negli errori e nelle colpe dei governi guidati dalla Dc»*.

Dall'altra parte, comunque, e per non smentirsi, Berlinguer ha riconosciuto l'esistenza di gruppi che *«si rifanno ad un rivoluzionarismo astratto e velleitario, che si esprime in azioni di violenza cieca ed assurda, che fa sostanzialmente il gioco del fascismo»*.

Gli attacchi di Berlinguer a Fanfani finiscono comunque per assomigliare a petardi bagnati. L'accordo ormai interamente raggiunto tra Psi e Dc rende del tutto inutile un probabile voto contrario del Pci ai tre quarti del provvedimento (ieri sera Malagugini aveva elencato ben sei punti di dissenso del suo partito con il disegno di legge Reale). Il problema autentico è che il Pci si rifiuta di adottare la tattica ostruzionistica, l'unica veramente in grado di fermare questa legge fascista, che è riuscita a raccogliere attorno a sè una maggioranza di ampiezza mai vista, da Msi al Psi, proprio mentre la protesta popolare è oggi più alta che mai.

E nemmeno vale portare a pretesto per giustificare i propri cedimenti, come ha fatto il lombardiano Caldoro disciplina di partito.

Il dibattito della Camera si è concluso questa sera con la replica del ministro Reale. «Un complesso di norme» ha detto «adeguate alle attese della società» - Per domani è previsto il voto.

P. L. S.

Stelle e strisce alla deriva in tutta l'Asia

A partire dall'Indocina è in disfacimento tutto il sistema egemonico costruito dagli Stati Uniti - Il «domino» dei governi-fantoccio

—WILFRED BURCHETT—

(*Nostro servizio*)

«Le luci si stanno spegnendo in tutta Europa» era lo slogan che segnava l'inizio della prima guerra mondiale - il più grande fallimento che la diplomazia occidentale avesse conosciuto fino ad allora. «Le stelle e strisce stanno calando in tutta l'Asia» potrebbe benissimo essere lo slogan per il più grande fallimento della più grande potenza imperialista di tutti i tempi. E' stato immortalato dall'immagine dell'ambasciatore Usa a Phnom Penh che fuggiva dalla capitale portandosi via le stelle e strisce in un sacco di plastica. Non solo a Phnom Penh o Saigon, da dove la bandiera è scomparsa del tutto, ma irradiandosi da lì verso occidente in Tailandia e verso oriente nelle Filippine, tanto per cominciare, le stelle e striscie sono nei guai e, in senso metaforico, sono state abassate a mezz'asta.

I pezzi del domino stanno in realtà cadendo, ma sono pezzi messi su dagli Stati Uniti nel più disastroso gioco d'azzardo della storia di quel paese. Eisenhower e il suo segretario di stato John Foster Dulles e i successivi presidenti Usa e i loro segretari di stato fino a Ford e Kissinger, hanno fatto l'errore di considerare paesi e popoli come i loro pezzi da domino, mentre non lo erano. I pezzi da domino erano i governi fantoccio messi su dalle armi e dai dollari americani, non i popoli su cui i fantocci creati a immagine degli Usa governavano temporaneamente.

I popoli cambogiano e vietnamita hanno rifiutato di fare il gioco del domino, così i Lon Nol e i Nguyen Van Thieu e altri fantocci americani hanno dovuto scappare. I rappresentanti dei popoli cambogiano e vietnamita hanno preso il posto cui avevano diritto rispettivamente a Phnom Penh e Saigon. Un posto cui avevano diritto conquistato con la forza delle armi nonostante la macchina militare di una potenza senza precedenti impiegata contro di loro.

Il presidente delle Filippine, Ferdinand Marcos, e il primo ministro Kukrit Pramoj della Tailandia ne hanno immediatamente preso atto e hanno richiesto che le stelle e striscie fossero calate di qualche tacca nei loro paesi. In particolare Marcos ha dichiarato pubblicamente che non avrebbe permesso lo sbarco a equipaggi o profughi a bordo di navi sud-vietnamite e che se l'ex-presidente Nguyen Cao Ky fosse caduto nelle mani delle Filippine, sarebbe stato immediatamente arrestato e internato. (Nguyen Cao Ky è stato scaricato da una nave americana nella grossa base navale di Subic Bay ancora sotto giurisdizione americana e da lì è stato immediatamente trasferito in aereo a Guam).

In privato Marcos ha sollevato la questione dell'allontanamento degli americani da Subic Bay e della chiusura di altre basi nelle Filippine. In Tailandia agli Stati Uniti è stato detto di chiudere le loro basi e di far uscire le loro truppe entro dodici mesi al massimo, cominciando con 7000 dei 27000 uomini che si trovano ancora là, che devono partire per la fine di giugno.

Nelle ultime fasi delle operazioni militari in Cambogia, al Pentagono è stato detto di smettere di usare le sue basi tailandesi per operazioni militari o di rifornimento contro la Cambogia. Meraviglia delle meraviglie, quando il segretario alla difesa Usa James Schlesinger ha detto che gli Usa avevano il «dovere morale» di difendere la Tailandia, il primo ministro Kukrit Pramoj ha risposto prontamente che la Tailandia respingeva quel tipo di «difesa all'americana».

Oltre venti anni prima, dopo l'insediamento del quartier generale della Seato a Bangkok

(*segue a pag. 8*)

Fiat-Rivalta: due capireparto «licenziati» dagli operai

Torino, 6

Gli operai del reparto verniciatura della Fiat di Rivalta si sono ribellati ai metodi dittatoriali della direzione.

In seguito ad alcuni scioperi articolati, in verniciatura, contro il caposquadra Perez, la Fiat continua a provocare con «mandate a casa» in massa in tutto lo stabilimento. Alcuni capisquadra hanno continuato ad assumere atteggiamenti provocatori, ad esempio il caporeparto Bello, che ha negato il pagamento delle mandate a casa per le lavorazioni a valle. Gli operai stanchi dei tira-molla e delle parole, hanno preteso venerdì scorso garanzie scritte sul pagamento delle ore. Lunedì e oggi si sono verificate nuove fermate e la direzione ha puntualmente mandato a casa migliaia di operai.

Un corteo interno si è imbattuto nel caporeparto Bello, responsabile della provocazione dei giorni scorsi e lo ha «accompagnato» fuori dai cancelli, sotto la pioggia.

Un altro caporeparto, Sprissa, che sta seguendo la stessa linea di Bello, ha subito la stessa sorte.

I capisquadra hanno fatto un corteo sotto la palazzina alle 15, per chiedere garanzie contro i «licenziamenti» che due di loro hanno subito ad opera degli operai.

DALL'INTERNO

Ha fatto miliardi truffando all'ombra della Dc del Lazio

Antonio Alecce è stato messo in galera per truffa e somministrazione di medicinali pericolosi - Produceva e vendeva un farmaco privo della sostanza base ma autorizzato dal ministero

ANTONIO ALECCE. L'industriale farmaceutico arrestato è buon amico di Andreotti e di altri capi democristiani.

Amico di molti «pezzi da 90» della Dc laziale e soprattutto di Giulio Andreotti, insieme al quale aveva recentemente fatto da testimone alle nozze della figlia di Gianni Amati, proprietario dei maggiori cinema di Roma; vice-presidente onorario del Lazio, Antonio Alecce, professore, 53 anni, è da ieri a Regina Coeli, il carcere della capitale.

È accusato di avere compiuto una colossale truffa, vendendo una specialità farmaceutica, l'«Amilit», prodotta dall'industria di sua proprietà (Istituto Farmacoterapico Italiano, Ifi) senza la componente base che avrebbe dovuto assicurare al farmaco le caratteristiche antidepressive per il quale veniva propagandato.

L'Amilit, tuttavia non solo non ha alcuna proprietà faramacologica ma contiene anche una sostanza, il carbonato di litio, molto simile al comune bicarbonato, che senza essere nociva viene considerata oggi completamente inutile sia contro i calcoli renali che vescicali.

La completa inutilità dell'Amilit, venduto in farmacia per 800 lire nella confezione da trenta compresse, è stata accertata da un'analisi ordinata dal pretore Giuseppe Veneziano presso il nucleo antisofisticazione dei carabinieri; il magistrato venuto a conoscenza dei risultati ha firmato il mandato di cattura per l'industriale.

La notizia a Roma ha fatto sensazione, nonostante un complice silenzio da parte delle autorità mirasse a sdrammatizzarla, perchè Alecce è un industriale farmaceutico conosciutissimo: ha fatto miliardi vendendo specialità come il cachet Fiat, l'aspichinina e l'ormobil, e vanta anche grossissime entrature presso il *ministero della sanità*.

Entrature che gli hanno permesso di ottenere la registrazione dell'Amilit già diversi anni fa e di compiere successivamente un'altra truffa spacciando un prodotto, l'«Amilit-Ifi», che pur non essendo autorizzato veniva venduto con lo stesso numero di registrazione del suo fratello più importante, l'«Amilit» antidepressivo.

Chi ha permesso per tanti anni che il signor Alecce compisse la sua truffa? Chi ha concesso l'autorizzazione alla produzione dell'Amilit? Supponendo che il prodotto originario non fosse sofisticato, chi si è «dimenticato» di fare successivamente i necessari controlli?

È chiaro che le responsabilità gravissime dell'industriale non sono certo maggiori di chi lo ha coperto al ministero della sanità, feudo democristiano da tempo, già coinvolto in scandali a ripetizione tra cui vale la pena di ricordare quello dell'olio di colza.

Alecce era anche molto noto per un altro motivo: non più di *due anni fa le cronache* giudiziarie di Roma si erano interessate a lui, perchè il pretore Giovanni Amendola ne aveva ordinato l'arresto come uno dei maggiori responsabili dell'inquinamento del fiume Aniene, dove il suo stabilimento riversava liquidi tossici.

Per quell'affare Alecce venne condannato a sei mesi di carcere in prima istanza, poi nel giudizio d'appello venne assolto.

Vedremo ora come Alecce si difenderà dalle accuse di truffa continua e induzione alla somministrazione di medicinali pericolosi per la salute pubblica che gli vengono contestati dal magistrato.

La sporca vicenda merita tuttavia di essere inquadrata in una cornice che va ben oltre le responsabilità dell'industriale.

Non si può dimenticare che venerdì scorso il governo concesse graziosamente agli industriali, colleghi di Alecce, un aumento del 12 per cento sul prezzo di vendita dei medicinali, fra i quali (36 mila sono attualmente registrati e hanno l'autorizzazione del ministero per essere venduti) moltissimi, *secondo pareri qualificati di* medici ed esperti, sono gli inutili e tanti anche nocivi. L'«Amilit» non è che l'ultimo esempio in ordine di tempo.

Milano: contro la legge Reale tutti i giudici istruttori

I giudici istruttori del tribunale di Milano hanno reso pubblico un documento di denuncia del progetto Reale, sottoscritto da tutti i magistrati dell'Ufficio.

In esso si legge fra l'altro: «*l'estensione dei casi di fermo di polizia giudiziaria, in base a semplici indizi concorre a fare della custodia preventiva un istituto di applicazione normale. Ciò viene inoltre ad attribuire all'autorità di polizia dei poteri di restrizione della libertà personale, non limitatamente a «casi eccezionali di necessaria urgenza» come vuole l'articolo 13 della Costituzione, ma in base a valutazioni probatorie e a considerazioni di opportunità che nel sistema costituzionale dovrebbero essere riservate all'Autorità giudiziaria*».

E ancora: «*Il giudizio per l'eventuale eccesso nell'uso delle armi da parte della polizia si vorrebbe affidato ai più alti gradi della magistratura [Procuratore generale e sezione istruttoria della corte d'appello] anzichè al procuratore della repubblica ed al giudice istruttore. Ciò non solo importerebbe palese violazione del principio costituzionale d'uguaglianza dei cittadini, ma anche ingiustificata discriminazione verso la maggior parte dei magistrati.*

«*Le norme esaminate si rivelano pertanto un arretramento rispetto alla linea di riforma democratica delle leggi penali fasciste, che dopo trent'anni appariva faticosamente avviata, ed appaiono incapaci di incidere positivamente sul funzionamento della giustizia*».

Anche la commissione giustizia del Psi milanese ha diramato un documento in cui denuncia «*che le norme oggi alla discussione del parlamento vengono sostenute ad oltranza proprio da quelle forze politiche che per trenta anni hanno disatteso ogni richiesta di profondi rinnovamenti del mondo della giustizia*», e fa appello «*a tutte le forze democratiche perchè in parlamento e nel paese si battano per respingere gli elementi autoritari ed anticostituzionali presenti nelle norme in discussione*».

Continuano, frattanto, a pervenirci numerosissime le adesioni all'appello lanciato nei giorni scorsi contro il progetto di legge liberticida.

Le sezioni Cgil e Uil scuola dell'Istituto tecnico commerciale Custodi i Cdf Ibm, Bompiani, Etas Libri, Sonzogno e Unilever di Milano.

La federazione veneziana Fidat-Silte-Uilte e l'assemblea prov. Delegati Sip;

Il Cdf della Michelotto di Pietrasanta e la sezione Anpi di Serovezza; i lavoratori dell'Unione Italiana ciechi di Roma.

Nuove mozioni di solidarietà ci sono pervenute anche contro la montatura reazionaria imbastita contro Ao: I Cdf Elizabeth Arden e Denora di Milano; il direttivo Flm di Gorgonzola (Mi).

L'editore Giorgio Bertani; La Fgsi nazionale; Le organizzazioni svizzere della conferenza di Berna la sez. sindacale Cgil della facoltà di scienze statistiche di Roma.

La Dc imposta le elezioni: i nemici sono tanti, ma tutti a sinistra (e fanno paura)

La relazione del fanfaniano Ciccardini all'ufficio propaganda democristiano - Un documento che esprime tutto il livore contro la sinistra e tace sui fascisti - La Dc ha paura di un altro 12 maggio

«*L'attuale situazione politica è contrassegnata da un attacco concentrico, di partiti e forze diverse nei confronti della Dc*». Chi scrive così è Ciccardini, l'uomo incaricato da Fanfani di impostare la campana elettorale della Dc, in una relazione interna rivolta ai suoi collaboratori della Spes (l'ufficio propaganda del partito).

Pubblicata ieri da *Paese Sera*, la relazione di Ciccardini rivela come dietro l'arroganza fanfaniana aleggi il terrore della Dc di fare il bis, dopo la stangata del referendum e delle elezioni in Sardegna e in Trentino. Per rispondere a questi timori, evidentemente ampiamente diffusi negli ambienti democristiani, Ciccardini ha scritto un «vademecum» che illustra sia quali sono i nemici della Dc, sia il livello di pericolosità degli attacchi che questi rivolgono al partito.

L'analisi dei «quattro tipi di attacchi» nella sua versione interna è ben diversa dalle dichiarazioni o dai comizi con cui la Dc ha già aperto la campagna elettorale, anche la verniciatura antifascista di questi giorni in queste note scompare: gli attacchi sono tanti, ma soprattutto vengono tutti e solo dalla sinistra.

Il primo in lista è l'«*attacco radicale*» (sotto questa denominazione vengono raggruppate anche le forze della sinistra rivoluzionaria): «*è formalmente il più violento e ultimativo*» - dice il Ciccardini - «*e si confonde, nel suo livore antidemocristiano, con le punte della contestazione gruppettara, facendo proprio lo slogan «uniti sì ma contro la Dc»*. Nonostante sia definito «*grossolano*», questo fronte preoccupa il relatore che è costretto ad ammettere che, rispetto ai «*tre peccati capitali*», attaccati dai *radicali* [*smodata corsa al potere, corruzione e clientelismo*], «*un elettorato che fosse convinto che le principali componenti del partito per cui vota fossero davvero quelle descritte, gli volterebbe rapidamente le spalle*». La pericolosità di questo attacco del resto deriverebbe da fatto che esso «*fa leva sul naturale qualunquismo dell'opinione pubblica*»!

Poi è la volta di quella che vine definita «*la rivolta dei transfughi*», cioè dell'attacco dei cattolici del dissenso che si nutrirebbero «*di una notevole forza psicologica per la spinta di rancore che li spinge verso la casa da cui si è usciti non senza drammi di carattere personale*». Un attacco questo che è pericoloso per Ciccardini «*per le suggestioni che può determinare,*» e soprattutto «*perchè aggredisce la sfera delle convinzioni religiose, può turbare le coscienze...*»

Si potrebbe pensare che questi toni psicologistici e questo divertente primitivismo di chi concepisce l'opinione pubblica come l'oggetto di una grande campagna pubblicitaria quale sono le elezioni per la Dc, siano destinati solo alle forze che secondo Ciccardini hanno sostanzialmente «*una rappresentanza minoritaria*».

In realtà non è così: anche la parte dedicata all'analisi degli altri due fronti, Psi e Pci, ricalca lo stesso preoccupato tono. In questo caso però la preoccupazione diventa più specificamente quella che gli stessi militanti della Dc la base stessa del partito, venga influenzata e deviata, in un momento di crisi interna troppo evidente per essere taciuta, dalle posizioni dei partiti delle sinistra tradizionale. Così l'attacco socialista «*si sviluppa con una ingerenza all'interno della Dc, una inframmettenza indebita nelle questioni interne, come un terzo partecipante al dibattito nel partito, con funzione di giudizio di assoluzione per questi, di condanna per gli altri*».

«*Questa ingerenza*-prosegue la relazione - *che acuisce le divisioni, ed esaspera posizioni diverse nella loro ricerca di una ricomposizione unitaria, ha la sua efficacia in molte occasioni*». perchè osserva Ciccardini con evidente astio nei confronti della sinistra dc, «*questa intromissione indebita viene talora e da taluni accettata come un giudizio a cui sottostare*». Questo è certo uno degli elementi che spingono la relazione a individuare nel Psi e nella sua azione uno dei fronti politici più pericolosi, anche di più di quello rappresentato dal Pci. L'attacco di Ciccardini verso i socialisti è infatti virulento: dopo aver detto che «*l'attacco socialista muovendosi non nel nome della realtà, dei problemi, della contrapposizione delle cose, ma piuttosto come rappresentanza di temi generali e ideali, ottiene il risultato di bloccare la macchina politica*», la relazione illustra al partito come la politica socialista «*in sostanza è frutto di un totale disprezzo per la Dc. «Il Psi* e questo è il peggio - *recupera, per l'anima denigratoria che dà vita al suo attacco, tutta la calunnia e la forza anti-Dc della sinistra extraparlamentare [trattata meglio dal Psi che dal Pci]*».

Così infatti del Pci Ciccardini mostra di gradire i continui cedimenti e il tentativo di smussare, nella stessa propaganda l'attacco alla Dc. Il Pci infatti «*risulta meno massimalista, meno sbracato nella forma, più serio e 'civile'* - dice la relazione - *ma non per questo meno pesante e pericoloso. Il veleno sottile del compromesso storico fa il suo effetto, sia perchè è preso a gocce che sembrano immunizzanti, sia perchè sembra inteso a 'agire' contro le difficoltà insieme con i socialisti*».

«*Ma la prospettiva*-mette in guardia Ciccardini-«*va ribaltata... va vista nell'ottica non dell'interesse riformistico, ma dell'interesse di parte*». L'interesse del Pci è quello di essere considerato una «*forza determinante dell'azione politica*».

«*Bisogna rigettare*-conclude l'analisi-*certe equazioni accettate per pigrizia, come quella che partito comunista è uguale a giustizia sociale così come è necessario scuotersi dall'apatia che dà per accettato come inevitabile quello che può avvenire solo perchè lo si considera tale*».

G. P.

Ancora provocazioni col nome delle Br

Dal covo trovato a Torino saltano fuori gli attrezzi per una montatura contro i cattolici

Ancora sulle Br e, naturalmente, ancora sui loro covi. L'ultimo rinvenuto, come è noto, è quello in via Pianezza 90 a Torino scoperto il 30 aprile scorso ma tenuto in fresco per tre giorni (la stampa ne diede notizia solo in data 4 maggio). Nel covo furono arrestati Tonino Paroli e Arialdo Lintrami e, ovviamente, vennero rinvenuti cinquemila nomi oltre a materiale di propaganda di vario genere.

Il copione è sempre lo stesso, da quando nel 1972 il magistrato milanese Guido Viola inaugurò la felice stagione dei covi «rossi», e anche questa volta balzano subito in evidenza alcuni cardini della montatura.

1) a scoprire il covo di via Pianezza non sono stati gli uomini del generale Dalla Chiesa, cioè i carabinieri, instradati dal noto Silavano Girotto frate-mitra, bensì la squadra dell'Antiterrorismo, cioè la polizia politica, dipedente dal Viminale anzichè dal ministero della difesa.

2) I cinquemila nomi scoperti all'interno del covo sono stati indifferentemente attribuiti prima ad «amici» o «fiancheggiatori» delle Br poi a «nemici» delle medesime, denotando almeno nella stampa una certa confusione nelle fonti. Confusione del tutto casuale?

3) fra il «cospicuo materiale» scoperto in via Pianezza, il quotidiano di Agnelli nella sua edizione di ieri riferisce che è stata trovata anche una cartellina gialla con la scritta «preti fiancheggiatori».

Si tratterebbe di sacerdoti di varie zone d'Italia che i brigatisti riterrebbero fidati, preti operai e religiosi del dissenso (questo in generale il commento della stampa).

Quest'ultima indiscrezione che i quotidiani di ieri danno come pervenuta dai soliti ben informati, e nel caso specifico non è difficile immaginare chi possa avere interesse a mettere in giro simili notizie, è certamente di una gravità estrema e potrebbe preludere a svolte sconcertanti nella vicenda.

Già da tempo si parla di fiancheggiatori delle Br che i carabinieri nonchè zelanti magistrati torinesi vorrebbero individuare in settori di opinione pubblica democratica, giornalisti, avvocati, magistrati (il caso di Stasi, Di Giovanni, De Vincenzo insegna) oggi, però, il salto di qualità nella provocazione imbastita intorno alla Br appare più decisivo.

A che cosa mirano gli inquirenti facendo trapelare le notizie sui «preti simpatizzanti» e facendo credere ad un legame oggettivo tra questi e le Br? A chi si riferiscono?

Non è difficile affermare che sotto il tiro di carabinieri, antiterrorismo e magistrati ci sono ora anche quelle organizzazioni e quei nuclei di cattolici del dissenso, dai Cristiani per il socialismo alle comunità di base, che con la loro progressiva evoluzione a sinistra, creano parecchi fastidi negli ambienti ufficiali, fuori e dentro la chiesa.

Salviamo Sirio Paccino!

Il compagno Paccino rischia di rimanere paralizzato se non potrà curarsi in Svizzera

Le condizioni di Sirio Paccino, il compagno ferito alla schiena da un colpo di pistola partito dalla sezione missina di Via Luca Signorelli, rimangono molto gravi. La pallottola che lo ha colpito gli ha leso la spina dorsale e Sirio ha perso completamente l'uso delle gambe e potrà riacquistarlo, come hanno confermato i medici dopo un consulto, soltanto se entro 10-15 giorni al massimo sarà sottoposto a cure altamente specialistiche, possibili solo in Europa, in tre cliniche, in Svizzera, in Inghilterra e in Belgio. Se non riceverà le cure adatte al più presto, Sirio, che ha vent'anni, rimarrà paralizzato per tutta la vita. Ma la sua partenza per farsi curare è impedita dal fatto che il compagno Sirio è in stato di arresto.

Per questi motivi è iniziata spontaneamente una raccolta di firme, indirizzate al Presidente della Repubblica, perchè permetta a Sirio Paccino di curarsi in Svizzera e di riacquistare l'uso delle gambe. Le prime firme che sono pervenute (più di 700) sono state raccolte al liceo Manara, che Sirio ha frequentato fino all'anno scorso; tra i firmatari c'è il preside e molti insegnanti del liceo.

Ecco il testo dell'appello:

«Al signor Presidente della Repubblica,

ci rivolgiamo a lei per chiedere che voglia interporre il suo autorevole interessamento affinchè a Sirio Paccino sia consentito di lasciare immediatamente l'Italia per ricevere le cure che le sue gravi condizioni richiedono e che solo in poche cliniche specializzate, tutte situate all'estero, possono essere date. Se Sirio Paccino non sarà curato immediatamente in una di tali cliniche sarà impossibile il recupero delle funzioni compromesse dalla lesione alla spina dorsale e Sirio resterà per sempre paralizzato.

In ogni caso dovrebbe essergli consentito di avere presso di sè i suoi familiari, al fine di evitare il deterioramento delle sue condizioni psichiche, e anche per tale motivo sollecitiamo il suo interessamento.

Con profonda osservanza»

Invitiamo tutti i compagni e i democratici a organizzare con molta urgenza la raccolta delle firme e a inviarle o alla Presidenza della Repubblica, oppure alla redazione romana del Quotidiano dei Lavoratori, via Beccaria 94, tel. 317191 — 318026

Tribunale Popolare

Oggi alle 17 nell'aula magna dell'Università Statale di Milano si terrà la quarta seduta del «Processo popolare contro le stragi fasciste e il loro uso di stato», che sarà dedicata alle Forze Armate. Testimonieranno alcuni compagni soldati.

dalla prima

A **Milano** dalle varie scuole, per quanto fosse difficile con l'acqua che cadeva, i compagni si sono recati in corteo in Statale, dove si è tenuta un'assemblea affollatissima, molti dei più di tremila studenti non sono neanche riusciti ad entrare in aula magna. Hanno parlato un compagno del movimento unitario degli studenti, un compagno militare e una compagna sulla campagna per l'aborto. Dopo gli interventi gli Stormy Six, il Trio Mazzon e altri complessi hanno dato vita ad uno spettacolo musicale.

Un grosso corteo, cui hanno partecipato più di 10.000 studenti, è sfilato per le vie di **Roma** confluendo poi in piazza Navona. La manifestazione si è caratterizzata in senso antidemocristiano, come appariva chiaro dagli striscioni e come è apparso ancora più chiaro quando il corteo è passato in piazza del Gesù dove c'è il covo di Fanfani. Al termine una delegazione si è recata in Parlamento, dove sono confluiti anche gli studenti degli Osa e i lavoratori dell'Unione Italiana Ciechi che hanno aderito all'appello nazionale.

A **Firenze**, dove questa mattina si è svolto un corteo di circa duemila compagni, ieri all'assemblea unitaria tenutasi alla facoltà di Lettere, è intervenuto Marco Ramat, segretario di Magistratura Democratica.

A **Venezia** lo sciopero si è concluso con un'assemblea a Ca' Foscari, mentre a **Mestre**, dopo un corteo, i compagni sono confluiti al Massari, dove da una settimana è in corso l'autogestione sul fascismo. Nell'assemblea sono intervenuti sul tema «Magistratura, forze armate e fascismo», Canestrini e Massobrio.

A **Napoli** il corteo si svolge oggi, con partenza alle ore 9,30 da piazza Mancini e comizio di Pino Marziale di Avanguardia Operaia e Giovanni Bisogno della commissione giustizia del Psi. Alla manifestazione hanno aderito il Cdf dell'Aeritalia, dell'Alfasud, della Selenia e della Sperrisud, oltre alla Fgsi.

Anche ad **Arezzo** la polizia è intervenuta, su richiesta del preside, all'istituto magistrale.

Presentate a Roma le liste AO Pdup

Roma, 6

Si è svolta questa mattina a Roma presso il Cendes la conferenza-stampa indetta da Avanguardia Operaia e dal Pdup per il comunismo per presentare le liste di Democrazia Proletaria.

Ha introdotto il compagno Aurelio Campi, segretario nazionale di Ao. «L'iniziativa che le nostre organizzazioni - ha detto Campi - hanno preso di formare liste unitarie è conseguenza logica di esperienze anche di lotta politica e sociale condotte in questi anni. Le nostre organizzazioni sono le espressioni di quel movimento che ha condizionato tutti gli avvenimenti politici nel paese che si è sviluppato nelle fabbriche, scuole e quartieri su diversi fronti di lotta: dalle campagne antimperialiste e di solidarietà con i popoli rivoluzionari in lotta, alle campagne per i diritti democratici e la messa fuorilegge del Msi, all'impegno nel fare avanzare l'unità sindacale lottando contro ogni tentativo scissionista e sostenendo un'impostazione autenticamente democratica per la rifondazione del sindacato. Più in generale il nostro impegno di lotta è stato concentrato su tutti i temi e i terreni che riflettono le esigenze e i bisogni materiali e politici delle masse e quindi in diretta contrapposizione con il partito che oggi in Italia monopolizza il potere dello stato ed esprime in modo dominante gli interessi della borghesia: la Dc. Avendo noi come avversario principale la Dc non possiamo che criticare ogni linea politica subalterna alla Dc quali il compromesso storico o l'asse privilegiato Dc-Psi».

«Una domanda può sorgere spontaneamente - ha affermato poi - perchè delle forze che comunemente vengono qualificate extraparlamentari oggi si pongono il problema di operare anche nelle istituzioni?

A questo noi rispondiamo che da un lato è lo sviluppo raggiunto dalla nostra proposta politica fra le masse a richiedere una espressione politica anche a livello istituzionale e cioè oggi l'opposizione di massa che noi stiamo conducendo ha bisogno di avere i suoi portavoce all'interno delle istituzioni.

Dall'altro lato noi, in quanto componenti del movimento operaio, riteniamo che la nostra presenza nelle istituzioni possa essere un utile momento di condizionamento dei partiti riformisti che finora hanno operato nelle istituzioni senza confrontarsi direttamente con le richieste emerse fra le masse. Il nostro impegno sarà unitario all'interno del movimento operaio, ma anche autonomo, nel sostenere la nostra strategia di alternativa socialista al regime Dc in quanto forma concreta del capitalismo italiano».

Ci si presenterà in cinque regioni (Lombardia, Veneto, Umbria, Lazio, Campania) alle elezioni comunali di Palermo, Udine e di molti altri comuni interni alle regioni in cui si è raggiunto l'accordo. In tutte le altre situazioni le organizzazioni o si presenteranno singolarmente (come Avanguardia Operaia alle comunali di Torino, Alessandria, Asti) o si darà indicazioni di votare a sinistra.

Ha poi preso la parola il compagno Silvano Miniati, dell'esecutivo nazionale del Pdup, che ha spiegato su quale terreno e in quale modo si è arrivati alla proposta di liste di movimento: «E' chiaro che non abbiamo voluto mettere assieme un cartello della sinistra extraparlamentare, tenuto assieme da convergenze soltanto su alcuni punti (come il Msi fuorilegge)».

«In questo momento - ha continuato il compagno - è necessario un punto di riferimento a sinistra, ma articolato su un programma politico. Le organizzazioni Avanguardia Operaia e Pdup hanno da tempo pubblicato un documento unitario e su questo hanno chiamato a confronto le forze, non solo rivoluzionarie, ma anche legate ai partiti della sinistra tradizionale che hanno cominciato a separarsi dalle loro organizzazioni nella lotta per la messa fuorilegge del Msi, per l'aborto, per i diritti civili. E' necessario - ha concluso Miniati - che tutto questo vasto schieramento si rifletta anche a livello elettorale».

MILANO
Processo AO-il Giorno

Si è aperto ieri mattina a Milano, davanti alla prima sezione del tribunale penale, pubblico ministero Riccardelli, il processo per diffamazione intentato da Avanguardia Operia, rappresentata dall'avv. Cherubini contro *Il Giorno*, il quotidiano milanese che dopo l'aggressione subita nel marzo del '74 dal giovane Mario Lualdi figlio di un giornalista dell'*Avanti*, tentò di coinvolgere Ao nei fatti, pubblicando una serie di articoli diffamatori.

Il direttore del giornale, Gaetano Afeltra, non si presentato e l'udienza è stata aggiornata al 12 giugno.

Da rilevare che anche a proposito della morte di Segio Ramelli il *Giorno* ha tentato di coinvolgere in essa gli studenti del Molinari e Avanguardia Operaia.

ORDINE PUBBLICO
Convegno di Ao, Lc e Pdup

Nei giorni 17 e 18 prossimi si terrà a Milano alla palazzina Liberty di Largo Marinai d'Italia un convegno nazionale promosso dall'organizzazione comunista Avanguardia Operaia, Lotta Continua e Pdup sul tema: «Ordine Pubblico e Criminalità: per una risposta di classe alle leggi liberticide del governo Moro».

Il convegno, a cui parteciperanno il Comitato di difesa e lotta contro la repressione di Milano, il Collettivo Politico Giuridico di Bologna, la redazione della rivista Critica del Diritto di Milano, il Centro di Informazione di difesa contro la giustizia militare e il Soccorso Rosso Militante di Milano, tratterà alcuni temi fondamentali, fra gli altri la questione delle leggi penali speciali, la questione della cosiddetta criminalità, la repressione dei magistrati democratici, il ruolo delle nuove strutture degli apparati repressivi dello stato [Sid, Ps, Carabinieri].

Hanno già dato la loro adesione Gaetano Pecorella, docente universitario, Valerio Omica docente universitario, Sandro Canestrini avvocato, Bianca Guidetti Serra avvocato, Marco Nozza giornalista, Giorgio Rochat docente universitario, Stefano Rodotà docente universitario, direttore della rivista Politica del Diritto, Ugo Napoli preside della facoltà di Giurisprudenza di Pisa, e altri magistrati quali Luigi Ferraioli, Vincenzo Accattatis, Salvatore Senese, Enzo Albano e Cristina Celoria.

La denuncia di AO contro il «Settimanale» e il «Candido»

Con una conferenza stampa è stato presentato ieri, al Tribunale di Milano, l'esposto-denuncia di Avanguardia Operaia, per violazione del segreto istruttorio contro «Il settimanale» e il «Candido», per la serie di articoli che diedero il via alla montatura, ampiamente rilanciata nei giorni scorsi dal Corriere della sera.

La denuncia, presentata agli uffici della Procura milanese, è stata inviata anche all'ufficio istruzione, al Consiglio superiore della magistratura, al presidente della repubblica ed ai presidenti delle camere, sottoscritta dagli avvocati Umberto De Luca, Vincenzo Todesco, Elio Cherubini e Giuliano Spazzali.

Ricostruita l'intera genesi della provocazione, che prese il via a Firenze il 25 febbraio 1974 con il furto della 500 utilizzata da Fabio De Michele militante di Ao, e rintracciata il giorno 26, farcita di documenti pronti ad essere utilizzati per «incastrare» il compagno ed AO, la denuncia rileva come, incredibilmente, gli stessi documenti, ed altri acquisiti in seguito alle numerose perquisizione ordinate ed affettuate nell'intero territorio nazionale, e facenti quindi parte degli atti istruttori del processo, vennero pubblicate dai settimanali fascisti. Il «Settimanale» rusconiano ed il «Candido» li utilizzarono per invitare la magistratura a provvedere allo scioglimento di Avanguardia Operaia come associazione sovversiva.

«*Gli scopi dell'operazione*» scrivono i firmatari della denuncia «*erano evidentemente, in valutazione politica, connessi ai temi fanfaniani degli opposti estremismi e alla necessità per il regime democristiano di proporsi come punto di riferimento d'ordine in occasione del prossimo controllo popolare del mandato amministrativo.*»

«*Dalla valutazione della globalità dei fatti*» così proseguono «*risulta necessaria la proposizione di denuncia per il delitto di violazione del segreto istruttorio, affinchè si accerti:*

«*da chi siano state comunicate notizie coperte dal segreto istruttorio ed a quali persone facenti parte della redazione dei settimanli «Il Candido» e il «Settimanale»;*

«*Quali finalità politiche si sia proposta l'azione criminosa e quindi:*

«*se abbia avuto, in premessa valutazione, relativa alle insufficenze di risultati processuali, per azione di aggressione all'organizzazione comunista Avanguardia Operaia;*

«*se abbia avuto, in premessa valutazione, relativa alla necessità, in ogni modo, che l'aggressione avvenisse, considerata la vicinanza della scadenza elettorale;*

«*se le valutazioni in premessa abbiano portato alla decisione di creare supporto esterno alla legalità processuale, tramite commissione di delitti, con il fine di aggressione politica alla organizzazione Avanguardia Operaia*».

DALL'INTERNO

Civitavecchia: chi soffia sul fuoco della provocazione contro la sinistra di classe?

Proprio mentre i fascisti della Cisnal cercano, per ora senza successo, di trovare uno spazio in questa città rossa, vengono fatte circolare voci calunniose sul conto di alcuni compagni - Si parla di provocazioni in preparazione e si cerca di coinvolgere la sinistra rivoluzionaria - Respingere le calunnie con la mobilitazione

Civitavecchia, maggio

Indubbiamente la strategia della tensione ha fatto in queste ultime settimane un salto di qualità. Fascisti e provocatori d'ogni risma adesso hanno preso a sparare a sangue freddo sulla folla o sui compagni isolati. Cacciati da ogni piazza del paese, tenuti a bada nei loro covi, questi strumenti docili del potere vengono spinti a tentare di riconquistare lo spazio perduto. È un tentativo disperato, volto a provocare il proletariato ed a gettare nella confusione quella parte dell'opinione pubblica che è più sensibile alla propaganda della Tv e della stampa borghese. Non per niente, quasi tutti i giornali hanno parlato di 'guerra civile'.

Ma, intanto, i risultati del 'nuovo corso' instaurato dalle centrali reazionarie è sotto gli occhi di tutti. È un risultato che si commenta da solo, con la testardaggine propria dei fatti. Nel giro di pochi giorni, quattro compagni hanno pagato con la vita il loro contributo alla strategia della tensione.

Ci sembra evidente che il carrozzone del «compromesso storico» non avrà la strada troppo sgombra. Ci sembra anche evidente che vivremo una campagna elettorale in cui il nostro senso di vigilanza e la nostra combattività verranno messe a dura prova.

Dati inquietanti

In questo contesto si inserisce, con qualche dato inquietante, la situazione di Civitavecchia. Civitavecchia è una città rossa e antifascista da sempre. C'è una Camera del lavoro molto forte, con più di 7000 iscritti, e un consiglio comunale governato dalle sinistre.

Il movimento rivoluzionario vi è essenzialmente rappresentato dal Pdup, da Lotta Continua, da un Circolo Anarchico e dai Collettivi Comunisti. Il ruolo che queste forze hanno svolto a Civitavecchia, al di là delle divergenze, talvolta amplificate ed esasperate, è sostanzialmente positivo. Noi, almeno, lo giudichiamo tale. E ci sembra positivo in primo luogo perchè il movimento rivoluzionario si è sforzato di crescere marcando una presenza non marginale nel movimento operaio. Si sono determinate e spesso dirette lotte di notevole durezza tra gli studenti, nei quartieri e al porto, sulle navi-traghetto.

Rispuntano i fascisti

I fascisti a Civitavecchia non hanno mai contato niente. In continua lotta per la sopravvivenza politica, cercano prudentemente di farsi notare il meno possibile. Negli ultimi quattro anni, dei pochi comizi che hanno potuto cominciare - compiacente il questore - sono riusciti a finirne non più di un paio. Gli altri hanno dovuto interromperli in gran fretta e sotto la protezione della polizia. I lavoratori di Civitavecchia non si distraggono, non dimenticano e sono estremamente duri con qualsiasi manifestazione di fascismo, anche la meglio truccata.

Tuttavia, ci sono alcuni fatti che vanno sottoposti all'attenzione di tutti.

In primo luogo, va presa nella giusta considerazione una singolare 'vitalità' della Cisnal, che pare essersi risvegliata dal suo torpore annoso. Il sindacato fascista è spuntato all'improvviso al porto, e in particolare sulle navi traghetto NT/FS.

Sulle NT/FS ci sono state, nel '73 e '74, le lotte dei marittimi sotto appalto e dei ferrovieri. A bordo il sindacato unitario è forte, e parimenti forti sono i *«Collettivi di Camera, Mensa, Coperta»* (Cine). Di fatto, questi ultimi sono stati alla testa delle lotte nel '74. Negli ultimi sei mesi si è registrata una certa unità tra Collettivi Cmc e sindacati unitari. Si sono anche fatte assemblee comuni, in occasione della vertenza che il sindacato unitario ha aperto con l'azienda Fs per il miglioramento del Contratto di appalto. D'altronde, i membri dei Collettivi Cmc, sono tutti iscritti al sindacato unitario e noi abbiamo sempre spinto, come ovvio, in questo senso.

L'uscita ufficiale della Cisnal è avvenuta in un momento di temporaneo riflusso del movimento, e subito dopo uno sciopero di ufficiali fortemente venato da componenti corporative.

Verso la metà di febbraio ('75) c'è stata un'assemblea tenuta da sindacalisti Cisnal, spuntati dal nulla, a cui hanno partecipato i pochi marittimi qualunquisti (anche se forse non proprio fascisti) delle NT/FS.

La nostra reazione è stata dura.

I fascisti, vista anche la scarsa rispondenza dei lavoratori, se ne sono tornati nella semiclandestinità in cui li ha costretti il movimento operaio. Ma si sono fatti più attivi, e più furbi. Hanno preso una sede nuova; cercano di stabilire contatti discreti con qualche sprovveduto; alimentano chiacchiere volte a gettare discredito sul sindacato unitario e sui compagni dei Collettivi; cercano di far leva sulla contraddizione, tradizionale e «all'interno del popolo», che c'è tra ferrovieri e Collettivi. Un comportamento da autentici topi di fogna.

In una città come Civitavecchia e in una situazione di classe come quella del porto qualsiasi movimento dei fascisti, comunque truccati, non può essere considerato normale routine.

Il proposito dei fascisti è quello di inserirsi provocatoriamente nella accesa temperie di lotta che si instaura sulle NT/FS durante i mesi caldi. Nei mesi estivi, infatti, quando massimo è il flusso dei viaggiatori e quindi il caos dovuto a carenze oggettive del servizio, si sono anche avute le punte massime della lotta dei lavoratori dei traghetti per ottenere l'abolizione dell'appalto e il passaggio nei ruoli Fs.

Già l'altr'anno, ad agosto - mese in cui i Collettivi interruppero responsabilmente la lotta - ci fu qualche tentativo isolato dei fascisti che cercarono di aizzare i viaggiatori, esasperati dall'attesa e dal disservizio, contro i lavoratori e i compagni che erano stati alla testa delle lotte. Il tentativo fu immediatamente ed energicamente battuto, ma fu un campanello d'allarme.

Quest'anno la scadenza delle elezioni di giugno complica ulteriormente il quadro della situazione.

Chiacchere e illazioni

Una ridda di chiacchiere e di illazioni da qualche tempo infastidisce il normale lavoro politico a Civitavecchia. Sono chiacchiere non verificate, difficilmente verificabili e perciò tanto più pericolose. Queste chiacchiere hanno finito per coinvolgere emotivamente diversi compagni.

La più insistente riguarderebbe una scissione avvenuta all'interno del Msi di Civitavecchia. I 'duri' fuoriusciti starebbero preparando cose grosse. Naturalmente, avrebbero complicità, protezione e connivenze. Da questo a dire che si starebbe tentando di coinvolgere il movimento rivoluzionario locale in una provocazione atta ad avvalorare la tesi degli opposti estremismi, il passo è breve.

Contemporaneamente ecco rispuntare le 'voci' su infiltrati all'interno dei gruppi. Si tratta, per fortuna, di voci ridicole e grossolane, visto che gli 'infiltrati' sono compagni notissimi, assolutamente fuori discussione e, guarda caso, 'in posizione di responsabilità' all'interno dei gruppi stessi.

È stata affibiata con troppa facilità ad alcuni compagni l'etichetta di brigatisti e nappisti, ma contemporaneamente sono comparse in vari punti della città scritte inneggianti alle Br.

Insomma si tratta di un 'polverone' sollevato col preciso scopo di instaurare un senso di malessere e di insicurezza nei compagni.

È chiaro che si può rispondere a tutto questo solo stabilendo rapporti della massima unità, soprattutto all'interno del movimento rivoluzionario, e portando avanti con serenità il lavoro di massa e la propaganda antifascista militante.

Organizzazione Collettivi Comunisti.

Avviso importante per le liste elettorali

Come abbiamo scritto sul Quotidiano ieri, per procedere alla raccolta delle firme e alla loro autenticazione per la presentazione delle liste occorre allegare alle pratiche la descrizione **del simbolo elettorale - e non necessariamente anche** il disegno **del simbolo stesso.**

Però occorre che i compagni tengano conto immediatamente di una modifica avvenuta negli accordi tra la nostra organizzazione e il Pdup circa la configurazione del simbolo unitario. Pertanto la descrizione del simbolo è diventata la seguente:

«Un pugno chiuso che sovrasta una falce e tenaglia incrociate con sopra e sotto la scritta 'Democrazia Proletaria', il tutto racchiuso in un cerchio».

I compagni ricorderanno che in precedenza in luogo di tenaglia si parlava di chiave.

Ci scusiamo con tutti i compagni, impegnati nel lavoro di presentazione delle liste e di fronte ad ogni genere di difficoltà, ma si tratta di evitare la presentazione di simboli che possano offrire pretesti al boicottaggio che la Dc e il Pci stanno organizzando contro la presenza elettorale della sinistra rivoluzionaria. Come è noto, la legge elettorale regionale è stata di recente emendata nel senso di impedire la presenza di nuovi simboli che riportino «parti» di simboli di partiti presenti in parlamento.

Per quanto riguarda le situazioni nelle quali, su nostra spinta, si presentano liste di movimento non appoggiate dal Pdup, il loro simbolo sarà il medesimo di cui sopra, con la sola variante che in luogo di «Democrazia Proletaria» esso avrà la denominazione di «Democrazia Operaia».

Il fac-simile del simbolo «Democrazia Proletaria» apparirà su questo giornale domani; il fac-simile del simbolo «Democrazia Operaia» apparirà dopodomani.

Maggior slancio per la raccolta delle firme per l'aborto

Muoversi in tutte le situazioni per organizzare concretamente la campagna - Un referendum che il governo tenta di impedire in tutti i modi - Aborto clandestino: più di 20 mila uccise ogni anno

La raccolta militante di firme per il referendum abrogativo delle norme fasciste sull'aborto va intensificata.

Occorre che tutti i militanti delle sezioni di Avanguardia Operaia si mobilitino per allestire nei loro quartieri, paesi e città, banchetti di raccolta, nelle piazze o nei mercati. Occorre che tutte le occasioni (comizi, assemblee varie, raccolte di firme per le liste elettorali) vengano sfruttate anche per raccogliere le firme per l'aborto. I notai disposti a vidimare le firme o i funzionari comunali non sono difficili da trovare.

Occorre anche accertare che nei propri comuni e nei tribunali sia garantito al cittadino l'esercizio di questo diritto costituzionale, denunciando eventuali boicottaggi o impedimenti.

Dopo la circolare del ministro degli interni Gui, inviata ai prefetti nel tentativo di impedire la conservazione dei moduli e quindi la raccolta delle firme, le intenzioni del governo sono chiare.

Questo referendum non s'ha da fare. Le donne devono continuare a morire d'aborto clandestino le uniche leggi che devono essere approvate sono quelle del novello codice Rocco.

Il successo della raccolta di firme militante (100.000 firme nei primi quindici giorni) fa paura e questo pesante boicottaggio governativo rischia di invalidare l'iniziativa.

Se una valanga di firme (si calcola che se le sedi istituzionali funzionassero se ne raccoglierebbero circa 2 milioni), dovesse convalidare la volontà popolare di depenalizzare l'aborto, il problema di una nuova legislazione in materia si porrebbe con un'urgenza non più dilazionabile. E la commissione parlamentare che sta vagliando le varie proposte di legge, sarebbe costretta ad abbandonare i soliti procedimenti decennali e dovrebbe prendere atto delle esigenze del paese.

Si tratterebbe di una nuova sconfitta per la Dc.

Per questo la mano pesante di Gui è intervenuta per bloccare l'iniziativa. Se è vero che i sindaci delle grandi città del Nord non hanno nemmeno preso in considerazione la circolare ministeriale è chiaro che ben altro peso essa avrà nelle province del Sud o nei piccoli paesi, dove già si sono verificati casi di pesanti interferenze dei segretari comunali per impedire ai cittadini di firmare.

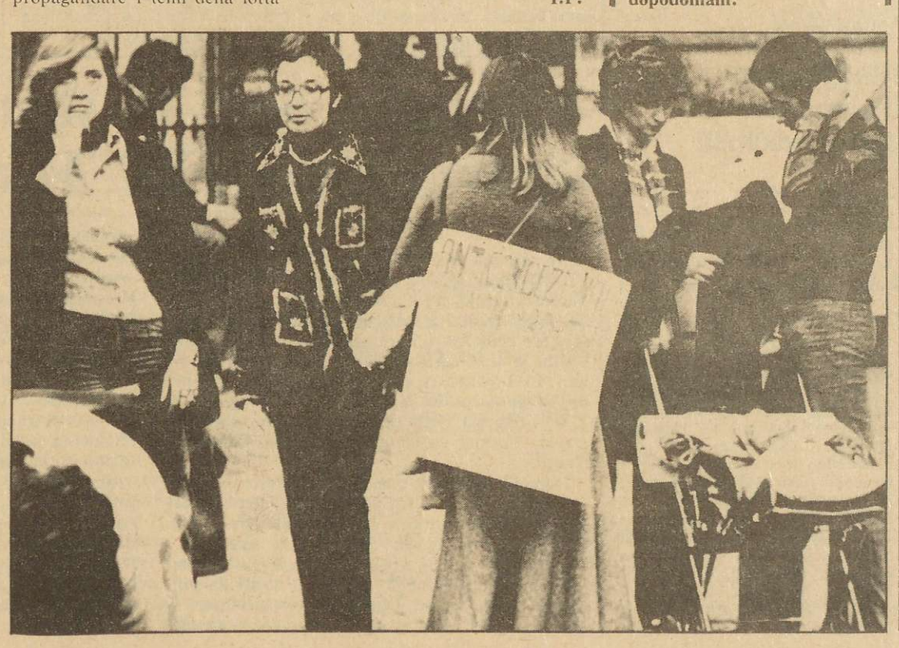
A tutti i compagni lanciamo quindi un appello perchè l'adesione all'iniziativa non sia solamente formale, ma, come è avvenuto per il Msi fuorilegge, coinvolga in prima persona i militanti della sinistra rivoluzionaria.

Occorre soprattutto raccogliere le firme nelle scuole e nelle fabbriche dove il successo è assicurato e dove è importante propagandare i temi della lotta per l'aborto libero e gratuito.

L'unica confederazione sindacale che aveva dato la sua adesione al referendum (la Uil) di fatto non si impegna a fornire gli strumenti tecnici per la raccolta di firme sui luoghi di lavoro, nonostante le richieste di numerosissimi consigli di fabbbrica e d'azienda. La Cgil che, se si mobilitasse, raccoglierebbe in una settimana tutte le firme necessarie fa orecchio da mercante: il referendum sull'aborto è una cosa che non riguarda i lavoratori! Ma anche questa è una lotta antifascista, anche le donne che muoiono ogni anno d'aborto clandestino (sono più di 20.000) vengono uccise dallo Stato, come i morti per incidenti sul lavoro.

La mobilitazione di tutti deve sopperire ai tentativi del governo di affossare il referendum e al colpevole silenzio delle organizzazioni sindacali.

I.F.



Mafia, sottogoverno e fascisti per la campagna elettorale Dc a Napoli

L'accordo tra l'armatore Lauro e Fanfani (mediatore Antonio Gava) per le liste di «destra nazionale» - Un'operazione politica che coinvolge il ministro mafioso Gioia e anche la Montedison - Non è solo un drenaggio di voti: è un «golpe» Dc di più ampio respiro

Le elezioni si avvicinano e la Dc è tutta tesa al recupero di voti.

Fanfani, comprende che dovrà affrontare una forte emorragia di voti, che, inevitabilmente, slitteranno a sinistra. Le crociate integraliste non possono certo far dimenticare le brucianti sconfitte del 12 maggio, delle regionali sarde, delle amministrative parziali del novembre '74. Ed allora, intuisce il protagonista dei «30 anni di libertà», occorre recuperare a destra, presentare la Dc come il «blocco d'ordine», far marciare le proposte liberticide di Reale, appoggiarsi ai clan elettoralmente e clientelarmente più potenti. Non è un caso che la prima assemblea pre-elettorale della Dc si sia tenuta a Sorrento, quasi a rendere omaggio e gratitudine ai clan campani dei Gava, dei Bosco, di De Mita, vere pietre miliari nella mappa di potere clericale.

Ma Sorrento è anche la patria dell'armatore-speculatore Achille Lauro; «Ed allora -si è detto, maliziosamente Fanfani- perchè non onorare cortesemente anche il presidente del partito fascista, a cui tanto dobbiamo noi della Dc? E, del resto, l'appoggio del Msi alla Dc, nel Parlamento e nel paese, in questi giorni, si sta rivelando particolarmente utile e necessaria».

Detto e fatto: con l'intermediazione di Antonio Gava, don Amintore si incontra con don Achille, e tra una chiacchierata e l'altra, stipulano un accordo di sostanziale appoggio del Msi alla Dc, in Campania, qualora una forte avanzata delle sinistre «costringesse» lo scudocrociato a resuscitare alleanze di scelbiana memoria.

Non contenti, nella foga dei discorsi, vanno ben oltre: Lauro si impegna a «travasare» i suoi voti di preferenza ed i consiglieri a lui fedeli nelle file della Dc, per formare, in Campania, un grande ed unito blocco d'ordine. Almirante, ben contento di dare una mano «sostanziosa» alla Dc, tace e acconsente; respinge solo la proposta, avanzata dallo stesso presidente del Msi, di cancellare, a Napoli ed in Campania, dal simbolo neofascista, appunto, la scritta 'Msi', lasciando solo la sigla 'destra nazionale'.

Sembra, infine, che Lauro abbia anche rinnovato la proposta di entrare, lui stesso nella Dc; ma Fanfani, pare, gli abbia spiegato che la Dc c'è già di per sè abbastanza sputtanata, e quindi, per questa volta, non se ne può fare niente.

Comunque in cambio di tale operazione, l'armatore Lauro, tramite il fanfaniano ministro della Marina mercantile (e della Mafia), on. Gioia, ottiene (in seguito alla smobilitazione della flotta pubblica Finmare-Iri) l'appalto di diversi servizi di trasporto marittimo, nel Mediterraneo, e, ad ulteriore gratifica, quelli industriali (sempre via mare) della Montedison di Cefis. Tutto lo stato maggiore del padronato economico e politico italiano si ritrova quindi coinvolto in questa «santa alleanza».

Ma le manovre di Fanfani non si fermano qui.

L'alleanza con Lauro, in rinsaldamento di vincoli con i fedelissimi clan campani non lo soddisfano, nè lo fanno sentire sicuro.

Napoli è, tra l'altro, anche la patria natale del centro-sinistra (sbocciato nel lontano 1962) il che, qui da noi, ha significato la sostanziale «equa lottizzazione» dei centri di potere tra la Dc ed il Psi.

Così, tutti gli enti parastatali, gli enti ospedalieri, etc., sono stati assoggettati a gestioni commissariali che, oltre a trasformarli in autentiche fucine di voti, presentavano il non indifferente vantaggio, con l'eventuale alterarsi di equilibri politici, di poter operare subitanei ricambi.

Così oggi Fanfani, teso nel suo recupero di voti, si dà da fare per sottrarre tutte le gestioni commissariali dalle mani del Psi, trasformandoli in altrettanti feudi elettorali e clientelari, che torneranno utili il 15 giugno. L'ultimo «golpe», in termini di tempo, è quello operato al Consorzio autonomo portuale di Napoli, in cui l'ammiraglio Nicola Murzi, socialista, insediato nel marzo '74, dall'ora ministro della Marina mercantile, il sen.Pieraccini del Psi, è stato sotituito improvvisamente dall'ammiraglio Giovanni Giometti, uomo di stretta osservanza fanfaniana, su proposta dell'attuale ministro Gioia. La destituzione è stata così repentina che lo stesso amm.Murzi ha appreso la notizia sui giornali della mattina del 30 aprile. Il giorno successivo, il 1° maggio, oltre che festa internazionalista e proletaria dei lavoratori, quest'anno era anche la data iniziale della campagna elettorale: la Dc nostrana così l'inaugura.

Il consorzio autonomo portuale di Napoli, formato da poco più di un anno, è nato dall'unione dei porti e porticcioli disseminati sulla costa partenopea, tra Pozzuoli e Castellammare di Stabia e costituisce, sicuramente, la maggior impresa industriale, per investimenti e per occupazione (tra diretta ed indotta ammonta a circa 20 mila operai), della provincia di Napoli. Questa improvvisa 'destinazione' merita, però, alcune ossservazioni più attente, e non va considerata, penso, come un semplice avvicendamento, per quanto brutale, o una faccenda tutta interna alla 'dialettica' pre-elettorale Dc - Psi.

Le gestioni commissariali, a Napoli, non si differenziano tra loro notevolmente; commissari dc o socialisti governano più o meno, allo stesso modo, non considerando provvisorie le loro cariche o 'di transizione', nè mirando a sostituire questo tipo di gestione con organismi democratici, aperti ai lavoratori e ai consigli di azienda e di fabbrica. Questo discorso, lo ribadiamo, è valido anche per i commissari socialisti, che gestiscono buona parte degli enti ospedalieri cittadini. Se è vero, però, che l'amm. Murzi non è certo uno stinco di santo ed ha operato la maggior parte delle assunzioni tramite la Uil (facente funzioni di ufficio di collocamento) che, in poco tempo, è diventata il sindacato di maggioranza, all'interno del porto di Napoli, scavalcando la Cisl, privilegiata ovviamente, dalle precedenti gestioni gaviane, vanno anche osservati alcuni mutamenti, operati sotto la pressante spinta delle lotte dei lavoratori portuali.

Il colpo di mano della Dc, avallato dal governo, non solo giunge all'inizio della campagna elettorale, ma mira a colpire lo stesso processo di ristrutturazione avviato da mesi nel Porto, proprio sotto la aggressione operaia. Ristrutturazione che marcia, prevalentemente, su due direttive: la prima, mira alla completa pubblicizzazione dei servizi portuali e degli appalti, che ha determinato (e non poteva essere altrimenti) le maggiori ostilità dei centri di potere parassitario (laurino e gaviano), che operano all'interno dello scalo napoletano.

La seconda direttiva è quella seguita dalla recentemente insediata commissione per il Piano regolatore generale del Porto di Napoli, che ha teso a privilegiare una caratterizzazione industriale, commerciale, negando quella terziario turistica, sostenuta dai clan politico-economici, che mirano ad una ristrutturazione speculativa dell'area urbana napoletana.

Dunque il 'golpe' ha, anche, finalità di più ampio respiro e non si limita solo al drenaggio di voti, in vista delle elezioni del 15 giugno.

Giacomo Fiore

LOTTE PROLETARIE

Sabato a Milano grande manifestazione a fianco delle famiglie occupanti

Tutti i compagni di fabbrica, di scuola devono assumere questo impegno - L'attacco democristiano si inquadra nella campagna sull'ordine pubblico - Lunedì sera i delegati di occupazione hanno ribadito la loro volontà a trattare a patto di ottenere precise garanzie

Lunedì sera si è svolta una grossa assemblea di tutti i delegati di scala e di piano delle varie occupazioni (oltre una decina) dell'Unione Inquilini a Milano e nella provincia. Oltre cento delegati si sono riuniti per affrontare la pericolosa manovra democristiana contro il movimento di lotta per il diritto alla casa, ed in particolare per affrontare il problema che era stato posto in Prefettura circa un progressivo sgombero volontario di tutte le case entro il 20 maggio.

Innanzitutto i delegati hanno messo in risalto la portata della provocazione democristiana: il fatto che le contraddizioni all'interno della commissione prefettizia e all'interno delle varie forze in campo abbia impedito che l'ultimatum chiesto da Antonio Velluto fosse ufficialmente scritto e dichiarato, non deve per nulla far sottovalutare questa manovra e le precise e decise intenzioni della Dc milanese.

Arrivare, come già a Torino e a Ostia, ad un suseguirsi di sgomberi e di scontri con i proletari occupanti è uno scopo che non sarà tanto facile far rimangiare alla Dc: ben hanno capito tutti gli occupanti come su questa carta della repressione e della conseguente campagna sull'«ordine pubblico» la Dc ha deciso di impostare gran parte della propria campagna elettorale.

Questo perchè per la Dc il «disordine» è rappresentato unicamente dalle lotte proletarie, e in secondo luogo perchè portando allo scontro il movimento di lotta per il diritto alla casa la Dc crede di poter sconfiggere o comunque squalificare quelle forze - l'Unione Inquilini, Avanguardia Operaia - che di tale movimento hanno rappresentato la direzione e che tale movimento vogliono proiettare all'interno della battaglia elettorale per le elezioni amministrative e all'interno delle istanze di potere locale.

Una cosa deve essere chiara a tutti i compagni, nelle fabbriche, nelle scuole come nei quartieri: questa manovra democristiana che incombe contro le famiglie che da 6 mesi occupano le case, incombe in generale su tutto il movimento democratico e rivoluzionario. La Dc a Milano vuole verificare la propria legge liberticida del ministro Reale usandola pesantemente

Non è la prima volta - e non sarà neanche l'ultima - che la Dc manovra per ottenere lo sgombero delle case occupate: già in febbraio riuscì a far approvare da tutti i partiti presenti in consiglio comunale un ordine del giorno invitante polizia e magistratura ad intervenire contro gli occupanti. Allora la manovra venne sconfitta perchè tutto il movimento, tutti i compagni si serrarono intorno agli occupanti, perchè si diede vita, tutti quanti insieme alla grandiosa manifestazione dei 20.000 del primo marzo.

Oggi questa manovra, identica nella sostanza e più pericolosa per il momento in cui la Dc vorrebbe attuarla, può essere sconfitta solo nello stesso modo: con la mobilitazione compatta ed unitaria di tutte le forze ed organizzazioni di massa e politiche, con l'impegno alla lotta dei compagni di tutti i collettivi e di tutti i comitati di quartiere. Se si realizza lo scontro democristiano, lo sgombero poliziesco, ad essere minacciati sono tutti gli spazi per le altre e nuove lotte proletarie nei quartieri e non solo nei quartieri.

Per questo i delegati, i compagni dell'Unione Inquilini hanno chiamato a raccolta tutte le forze e tutti i compagni per dar vita ad una nuova grande manifestazione per sabato 10 maggio ore 15 con partenza da Largo Cairoli.

Questo è l'impegno che anche i Comitati di Occupazione di piazza Negrelli, di via Fratelli di Dio e di via Bisceglie, unitariamente agli altri comitati, si sono dati.

Stamattina, in prefettura, le famiglie occupanti porteranno insieme alla propria disponibilità ad abbandonare le case volontariamente purchè vengano indicati i modi, le quantità, i tempi di attuazione di tali operazioni questo preciso impegno di lotta, questa scadenza che rappresenta la decisione di tutto il movimento a sconfiggere le continue minacce e ricatti della Democrazia Cristiana.

Rispetto al preciso ambito della trattativa l'assemblea dei delegati ha ribadito la piena disponibilità ad abbandonare le case occupate purchè siano già note le quantità di coloro che avranno un'altra casa e dopo che ogni possibile ricorso si sia già realizzato e verificato, dopo che siano stati studiati insieme alla controparte i modi per insediare le famiglie occupanti nelle nuove case, come pure i tempi progressivi (si vuota un appartamento e si va in un altro) e i livelli di affitto e i tempi di durata dei contratti di nuova locazione. Tutte cose facilmente risolvibili e realizzabili in tempi brevi purchè all'interno delle forze presenti in prefettura venga ridotta in minoranza la logica provocatoria e poliziesca della Democrazia Cristiana.

Aurelio Cipriani

OGGIONO (MI) Occupata la Carniti

Oggiono (Mi), 6

La Carniti di Oggiono, fabbrica di macchine tessili, che dava lavoro ad ottocento lavoratori ha chiuso i battenti licenziando tutti i dipendenti. Contro il provvedimento deciso unilateralmente dalla direzione senza previa consultazione con gli organismi di rappresentanza dei lavoratori, ieri i lavoratori hanno fatto una assemblea in cui hanno deciso l'occupazione della fabbrica a tempo indeterminato per difendere il posto di lavoro. Per domani il Cdf ha indetto una assemblea aperta che si terrà presso la sala mensa della fabbrica per ricercare la solidarietà delle altre fabbriche della zona colpite dall'attacco all'occupazione.

ROMA Argo ed Ulisse occupati da 70 giorni

Roma, 6

Dura ormai da settanta giorni l'occupazione dei due cinema romani «Argo» ed «Ulisse». La lotta dei lavoratori delle due sale cinematografiche, che verte principalmente sul mantenimento del posto di lavoro, sarà illustrata domani alle ore 10 nel corso di un incontro con la stampa che si terrà al cinema «Argo». Anche il Consiglio di zona del quartiere Tiburtino si riunirà oggi per studiare le forme di sostegno da dare alla lotta di questi lavoratori e per inserirla nella vasta problematica rivendicativa che interessa le numerose industrie del quartiere.

BARI La Stanic occupata dal 21 aprile

Bari, 6

I dipendenti della raffineria Stanic, in sciopero dal 21 aprile scorso ed in assemblea permanente all'interno dello stabilimento, hanno attraversato ieri in corteo le principali vie della città seguiti da una decina di automezzi delle imprese collegate con la raffineria.

L'assemblea permanente è stata indetta per opporsi ai programmi di cessazione dell'attività produttiva che preluderebbe alla chiusura od alla trasformazione della raffineria in deposito. La manifestazione di ieri si è conclusa in Corso Vittorio Emanuele davanti alla tenda allestita in questi giorni dai dipendenti della Stanic per sensibilizzare i cittadini alla loro situazione

EMANUEL Chiesto un incontro con Toros

Torino, 6

Un incontro urgente con il ministro del lavoro è stato chiesto dalle segreterie nazionali e torinesi della Flm in relazione «all'aggravarsi ulteriore della situazione alla Emanuel» una fabbrica di circa 700 lavoratori che il padrone ha dichiarato fallita 13 mesi fa. In un comunicato le organizzazioni sindacali vogliono «ottenere una proroga della scadenza della legge N. 1115 e della copertura mutualistica oltre il termine del 15 maggio.»

FERROVIE L'organico a meno 10 mila unità

Roma, 6

Un comunicato della segreteria nazionale della federazione dei sindacati ferrovieri afferma che ci si trova di fronte ad una mancanza «di ben 10 mila unità rispetto all'organico previsto dalla legge». Tale carenza di personale è destinato secondo i sindacati «ad avere effetti drammatici nei prossimi mesi a causa di circa 40 mila pensionamenti e del previsto notevole incremento del traffico estivo sia viaggiatori che merci» il comunicato sottolinea che l'azienda Fs ed il ministero dei trasporti «non hanno dato seguito ai concordati programmi di assunzione da concludere entro il maggio del corrente anno, disattendendo accordi sottoscritti con i sindacati fin dal luglio '74».

OSPEDALIERI Respingere l'aumento dei medicinali

Roma, 6

La segreteria della Federazione lavoratori ospedalieri si è riunita per esaminare la decisione del Cipe di aumentare il prezzo dei medicinali. «La segreteria considera tale misura di estrema gravità per l'aggravamento che comporta per i costi di specialità, nel momento in cui gli ospedali sono lasciati in uno stato di difficoltà finanziaria da rendere incerta e precaria la loro funzionalità e proprio in una fase che ha spostato la responsabilità politica della loro gestione alle regioni». «La federazione lavoratori ospedalieri - termina il comunicato nel respingere questa misura del governo, riconferma la esigenza che la produzione dei farmaci debba essere assicurata dalla presenza di una impresa pubblica, capace di promuovere adeguati livelli di ricerca e di assicurare la produzione di farmaci fondamentali.»

Intervista agli operai della Akron di Bollate, una fabbrica in lotta

Una piccola fabbrica dell'hinterland milanese protagonista di una lotta dura contro le rappresaglie padronali sui lavoratori più combattivi - Parlano i compagni licenziati - Le loro esperienze

Milano, periferia Nord, paesi come Baranzate, Bollate, Novate, tenuti insieme da un continuo di piccole e medie fabbriche cresciute una accanto all'altra prima lungo la provinciale poi pian piano verso i campi, rubando al verde uno spazio dopo l'altro.

Una classe operaia giovane, una presenza sindacale forte, ma altrettanto giovane, cresciuta, si potrebbe dire quasi esplosa, dopo le lotte del 68-69. Nella zona in questi ultimi anni si sono sviluppate lotte che hanno assunto un significato, per la durezza dello scontro, per il grado di autonomia nella direzione politica, esemplari non solo per la zona ma per l'intera area milanese, come la Teomr o la Fargas. La Akron di Novate è protagonista proprio in questi giorni di una durissima lotta contro 10 licenziamenti che sono una chiara rappresaglia politica contro i compagni più combattivi.

Domanda: Abbiamo chiesto ad un compagno, di inquadrarci un attimo la situazione della fabbrica.

Risposta: «La Akron conta circa un 150 dipendenti di cui cento operai e il resto impiegati, costruisce ascensori.

Per ora non ha risentito della crisi e si lavora a ritmo pieno, comunque il padrone per «prepararsi» così dice lui, ha chiesto una riduzione del personale. Il consiglio di fabbrica ha subito respinto qualsiasi ricorso ai licenziamenti, in quanto si pensava che non sarebbe servito a risolvere la crisi. Sono state fatte anche delle controproposte purtroppo tenute in nessuna considerazione, per questo abbiamo rotto le trattative.

Sono state subito adottate forme di lotta dure come lo sciopero a scacchiera e il «filtraggio delle merci» ma questo non ha fatto altro che spronare il padrone alla rappresaglia ed infatti in data 24 sono arrivate 10 lettere di licenziamento.

Questa non era certo una esigenza produttiva nel frattempo, si erano già autolicenziati circa 25 lavoratori spaventati dalla situazione, ma rispondeva a delle scelte politiche del padrone, infatti sono stati colpiti i compagni che in questi mesi più si erano dati da fare sindacalmente. La prova è che ci sono delle lavorazioni importantissime che non possono essere finite perchè solo dei compagni licenziati sapevano far funzionare determinate macchine.

D: Cosa intendi per filtraggio delle merci?

R: Le merci in uscita vengono fermate dal picchetto e si valuta se val la pena di bloccare o se invece farle passare, se sono di poca importanza e così non si può chiamarlo «blocco delle merci» ma nonostante questo c'è un camion che è bloccato da 5 giorni e non esce. Ieri ad esempio hanno chiamato i carabinieri per tentare di farlo uscire (doveva portare fuori un carico da spedire via mare in Libia del valore di diversi milioni ma che serviva ad innescare un contratto per diversi miliardi in impianti) ci siamo fermati immediatamente e siamo scesi tutti, e proprio tutti, a bloccarlo, e l'abbiamo spuntata perchè il camion è ancora lì. Ci sono state delle intimidazioni da parte dei carabinieri ma non hanno ottenuto nessun risultato.

D: Dove avete maturato queste posizioni di lotta? In fabbrica o in qualche precedente esperienza?

R: A me è servito molto un anno che ho fatto a scuola a Milano, ma la mia vera maturazione è avvenuta in una fabbrica qui vicino, dove ho lavorato diversi anni. I primi tempi non eravamo molto in simpatia agli operai ma adesso invece ci appoggiano e mezz'ora del loro lavoro la danno a noi per aiutarci a tirare avanti. Inoltre stiamo cercando di metter in piedi un collegamento di zona con altre ditte in lotta, come ad esempio la Fargas. Martedì 13 si farà anche una assemblea aperta in cui interverranno le forze politiche.

D: Parla un altra compagna:

La mia maturazione è avvenuta nelle lotte di quartiere e nelle occupazioni delle case e soprattutto nell'appoggio che abbiamo dato ad altre fabbriche in lotta. Come la Fargas.

D: Hai detto che in un primo tempo gli operai vi guardavano con diffidenza come avete fatto a superarla?

R: Quando abbiamo cominciato con volantini cartelli firmati «un gruppo di lavoratori» a chiarire le nostre proposte c'è stato come un sobbalzo degli operai, ma poi andando avanti un poco alla volta si sono accorti che le nostre idee, non erano delle «pensate» ma una coerente linea sindacale di difesa dei nostri interessi allora sono venuti dalla nostra parte. Poi si stanno rendendo conto degli errori di chi ci dava contro e anche questo è servito. Siamo sempre stati i primi a premere per fare entrare i sindacati, i primi alle manifestazioni, quelli che intervenivano nelle assemblee. Ora è chiaro a tutti che questi ultimi fatti non sono una manovra per licenziare persone che non servono, ma un attacco politico per licenziare avanguardie di lotta.

D: E i rapporti con il consiglio di fabbrica?

R: In un primo tempo non andavamo d'amore e daccordo con il Cdf. Qualche mese fa, noi avevamo proposto una vertenza aziendale sul problema della garanzia del salario e del posto di lavoro, il consiglio di fabbrica non ha voluto assolutamente saperne e i risultati si vedono adesso. Anche quando era stata licenziata una compagna, che adesso è ancora tra i licenziati, il Cdf non ha preso nessuna posizione, mentre noi come gruppo autonomo siamo andati dai sindacati, è stata fatta una vertenza che è stata vinta. Ora siamo anche molto più considerati e le cose si portano avanti assieme, comunque pensiamo che alla fine della lotta si rifaranno le elezioni.

Scioperano il 14 gli operai Montedison

Nel coordinamento nazionale del gruppo i delegati denunciano i ricatti della Montedison - Deciso il calendario di scioperi

Si è concluso ieri a Roma il Coordinamento nazionale Montedison, convocato per esaminare l'attuale situazione nel gruppo e decidere le prossime iniziative di lotta.

Bisogna sottolineare che la convocazione del convegno è avvenuta senza il minimo coinvolgimento dei Consigli di Fabbrica, cosa che ha portato alla presenza di una stragrande maggioranza di segretari provinciali rispetto ai delegati di fabbrica.

Tuttavia la presenza dei delegati delle situazioni più significative è riuscita a qualificare il dibattito e ad imporre alcune scadenze di lotta.

I vari interventi hanno descritto un quadro della situazione pesante in tutti gli stabilimenti del gruppo.

Per il settore Fibre in Piemonte, gli interventi hanno messo in evidenza l'intenzione da parte della Montedison di chiudere tutte le fabbriche per trasformarle in circa 30 unità produttive da affidare a dei prestanome che si occupino di liquidarle. Questo mentre esiste un accordo sottoscritto dalla Montedison con il ministro Donat Cattin che prevedeva il rientro dei lavoratori in Cassa Integrazione entro il 10 maggio. Oggi lo stesso Donat Cattin si rende complice delle minacce Montedison rifiutando un incontro con i lavoratori, e si prende a pretesto di questo atteggiamento di chiusura un volantino del Cdf dello stabilimento di Pallanza che viene definito irresponsabile. Ciò nonostante i delegati di Pallanza hanno detto ieri che con o senza il sostegno della Fulc e delle Confederazioni, il 10 maggio parteranno gli operai in fabbrica, conquistandosi su questa proposta il consenso dell'intero coordinamento nazionale.

A Scarlino, a Spinetto a Bagnoli, Marengo, Casoria e Ferrara le direzioni aziendali utilizzano il ricatto della chiusura degli impianti e della Cassa integrazione, senza riportare mai gli accordi stipulati. Alla Montefibre di Porto Marghera, dove sono mille gli operai in Cassa Integrazione, la Montedison si è dichiarata disponibile a far rientrare il provvedimento purchè il Cdf accetti lo spostamento dei lavoratori sui vari posti di lavoro, la modificazione di alcuni turni nei reparti, e di concordare con la direzione le forme di lotta. Quest'ultimo aspetto dell'attacco al diritto di sciopero e alle forme di lotta più incisive, è stato il dato costante di tutti gli interventi delle varie situazioni.

Un altro dato significativo è il tentativo che emerge da parte della Montedison di portare avanti un attacco molto duro ai Consigli, al ruolo dei delegati, al sindacato stesso che viene sempre più escluso dalla contrattazione sostituita da rapporti diretti con il governo e i partiti politici.

I pochi delegati presenti hanno detto chiaramente alla Fulc e alle Confederazioni che i rituali convegni periodici e le abituali 4 ore di sciopero ogni due mesi, non servono a contrastare l'attacco che si sta delineando, mentre i ritardi rischiano di far degenerare la situazione. Di queste posizioni hanno dovuto tener conto le conclusioni del convegno in cui si stabilisce il calendario di lotte: la lotta deve partire dalla fabbrica con obiettivi precisi, sulla nocività, i ritmi, i carichi di lavoro, la mobilità; finalizzati a riconquistare la rigidità e il controllo operaio sulla forza lavoro. Si afferma inoltre la necessità di adottare forme di lotta dure, con un programma incisivo e continuativo, che vadano a colpire i punti chiave della produzione.

Sul territorio si indica nelle conclusioni l'obiettivo di unificare le varie categorie collegate alla chimica, come i braccianti, i metalmeccanici e gli edili, creando delle strutture capaci di collegare fra loro anche le popolazioni locali e gli studenti.

Il 14 maggio è stato proclamato lo sciopero generale del gruppo, per arrivare a breve scadenza ad uno sciopero generale dei chimici.

No alla repressione negli ospedali

Una denuncia del gruppo Cgil del «G. Pini» di Milano ed uno sciopero ad oltranza a Rho

Il gruppo aziendale Cgil del «Gaetano Pini», istituto ortopedico di Milano, ci ha inviato un comunicato in merito ai provvedimenti disciplinari presi dall'Amministrazione dell'ospedale a carico di due lavoratrici, colpevoli di essere state alla testa delle lotte in questi ultimi mesi.

«Nella riunione del 22 aprile il consiglio di Amministrazione dell'ospedale ha confermato la sanzione che la Commissione di disciplina aveva proposto a carico delle due lavoratrici del centro elettro contabile: un mese di sospensione dal lavoro ed il differimento della carriera per due anni. Il solo consigliere comunista Zanchi si è opposto al provvedimento; gli altri consiglieri-Vercesi e Genovesi (Dc), Duchene e Mansutti (Pli) hanno confermato la punizione sostenuti dai voti di Giardini e Acchiappati. Palmisano del Psi era assente. Le due lavoratrici saranno tutelate da un avvocato che ha rilevato nel provvedimento gli estremi per impugnare la deliberazione e portare la questione in Tribunale.

In attesa che il Tribunale si pronunci-minimo tra un anno-riteniamo sia utile proporre ai lavoratori alcune valutazioni per trarre, anche da questo atto repressivo, i necessari insegnamenti per poter continuare a sviluppare quella democrazia di base che da qualche tempo, pur tra tante difficoltà, sta facendosi strada anche al «Gaetano Pini». La pena è assolutamente spropositata al fatto commesso. Pur accettando la tesi della colpevolezza, la punizione che una Amministrazione democratica avrebbe dovuto dare, era una censura. La legge prevede la sospensione dal servizio in casi assolutamente eccezionali, come interesse privato in atto pubblico, furti ecc.

Ora, perchè l'Amministrazione ha voluto dare una simile punizione correndo il rischio quasi certo di venire ridicolizzata dal Tribunale? L'obiettivo è quello evidente di reprimere le avanguardie, quello di troncare la testa del movimento per poter poi passare alla repressione tutti i lavoratori senza trovare eccessive resistenze....

Tutti i lavoratori devono capire che l'attacco ad uno solo di loro è l'attacco a tutti; la limitazione di libertà di uno solo di loro è la violazione di libertà di tutti...»

Il comunicato termina invitando i lavoratori a raccogliere firme a sostegno della vertenza in Tribunale ed a lottare affinchè anche fra gli ospedalieri venga finalmente applicato integralmente lo Statuto dei lavoratori.

Anche all'ospedale di Passirana di Rho è stata messa in atto una provocazione repressiva contro un sindacalista della Cgil, Walter Sabbatin di 21 anni accusato di essersi assentato dal lavoro senza giustificato motivo, mentre era in regolare permesso sindacale. I 150 dipendenti dell'ospedale, dopo una assemblea svoltasi ieri, hanno deciso di scendere in sciopero a tempo indeterminato fino alla riassunzione del sindacalista.

Minaccia di liquidazione sull'Omac di Brescia

L'azienda fa parte del gruppo Nebitype di Torino controllato dall'Istituto Mobiliare

Brescia, 6

Sull'Omac (Officine Meccaniche Automatiche Cartografiche) di Brescia incombe la prospettiva della liquidazione. L'azienda fa parte del gruppo Nebitype di Torino, controllato, a sua volta, dall'Istituto Mobiliare Italiano.

La settimana scorsa la direzione Nebitype ha comunicato, durante un incontro con le rappresentanze sindacali, l'intenzione di liquidare la società.

A fronte di un fatturato di 900-950 milioni, ottenuto in ognuno degli ultimi tre anni, nel bilancio 1974 figura una perdita di quasi 600 milioni. Tale risultato è dovuto a una scadente politica gestionale, e commerciale: la società vendeva i suoi tagliacarte automatici chiaramente sottocosto.

Gli operai, guidati dal Cdf, si erano già accorti di questo fatto ed avevano da tempo promosso una serie di scioperi aziendali articolati (in media quattro ore la settimana) per la difesa del posto di lavoro

Gli impiegati (una quindicina) non partecipavano a queste lotte.

Un mese fa si sono verificati dei cambiamenti al vertice dell'azienda.

Il neo presidente, informato delle decisioni del gruppo Nebitype, pare abbia manifestato l'intenzione di continuare la lavorazione di alcune commesse, prima di arrivare alla liquidazione.

Secondo i suoi progetti solo sette od otto inpiegati, e una trentina di operai saranno sufficienti.

Per tutti gli altri si profila, nella più favorevole delle ipotesi, un periodo di cassa integrazione e poi il licenziamento.

Licenziamento che avverrà invece per tutti i 120 dipendenti qualora la direzione Nebitype decidesse di affidare a breve scadenza le sorti della fabbrica ad un commissario liquidatore.

Da mercoledì 24 aprile la fabbrica è comunque presidiata dalle maestranze operaie.

In sciopero da 48 ore ministeriali e pompieri

Roma, 6

In corso da questa mattina lo sciopero nazionale di 48 ore dei lavoratori statali, proclamato dalla federazione unitaria di categoria Cgil-Cisl-Uil. Lo sciopero si concluderà alla mezzanotte di domani ed è stato indetto per sostenere la richiesta di riforma della Pubblica Amministrazione, per la completa attuazione dell'accordo sindacale del marzo '73, per l'estensione dello Statuto dei lavoratori al settore statale e l'applicazione della cosiddetta qualifica funzionale. Da questo sciopero rimangono fuori i postelegrafonici, i ferrovieri e i dipendenti della scuola, nonchè i cancellieri addetti al servizio per la presentazione delle liste per le elezioni del 15 giugno. A questo sciopero partecipano invece i vigili del fuoco, che a causa della astensione del lavoro delle squadre dei servizi antincendio in servizio negli aeroporti provocherà parziali o totali chiusure dei principali scali aerei del paese.

Cumulo: oggi in sciopero gli operai della Fiat Mirafiori

Torino, 6

Ancora una provocatoria «mandata a casa» della Fiat. Ieri sera, a Mirafiori, la direzione ha messo in libertà oltre mille lavoratori della carrozzeria.

La motivazione è stato lo sciopero di alcune squadre della lastro ferratura, linea della 131. Gli operai si sono fermati contro lo spostamento di ben 24 lavoratori effettuato dalla direzione dell'officina a parità di produzione richiesta.

Alla risposta degli operai la Fiat ha messo in pratica l'ormai scontata mossa della messa in libertà.

Domani Mirafiori scende in sciopero per due ore contro il cumulo fiscale. E' la seconda battuta di sciopero su questo obiettivo che parte da Mirafiori dopo quella della scorsa settimana. L'altro sciopero non aveva visto scendere in lotta compatta lo stabilimento a causa di scelte diverse operate dai tre settori. Domani lo sciopero invece è convocato per tutto lo stabilimento (e in alcune piccole fabbriche della zona). Si tratta di un importante momento di pressione sia verso il governo sia verso la direzione sindacale estremamente restia a mobilitare con sciopero i lavoratori su questo problema per altro molto sentito. Gli obiettivi sono: la moratoria, cioè la cancellazione dei dati relativi agli anni 72-73 gli obiettivi della piattaforma sindcale che sul cumulo richiedono fin da quest'anno la detrazione di 100.000 di imposta per ogni reddito accumulato; l'aumento delle detrazioni per ogni persona a carico e lo slittamento delle aliquote tassate.

Stamattina la lastroferratura linea 131 del primo turno si è fermata compatta contro altri tentativi di spostamenti e tagli dei tempi. La direzione ha reagito provocatoriamente con l'immediata mandata a casa di tutta la linea (verniciatura e montaggio). E' seguito un corteo e un'assemblea che ha deciso la prosecuzione della lotta domani.

SINDACATO/ECONOMIA

Non è da rimpiangere il Piano Regolatore bocciato dal Comune di Milano

Un miliardo di lire e mesi di lavoro finiti con un documento di ringraziamento che nasconde una dichiarazione di impotenza - La denuncia dei limiti del piano da parte delle forze di base dei quartieri ha costretto Psi e Pci a chiedere una serie di emendamenti

Il nuovo Piano Regolatore di Milano non è passato in consiglio comunale.

Ancora una volta gli amministratori milanesi hanno fallito nel tentativo di dare un nuovo piano regolatore alla città.

Sono stati spesi un miliardo di lire e mesi di lavoro di molte persone, ma tutto è finito con un documento di ringraziamento dell'assessore Cannarella, che dietro alle frasi di circostanza nasconde una vera e propria dichiarazione di impotenza.

Milano è certamente, se non il più importante, uno dei principali centri economici del paese e contemporaneamente una delle città dove la coscienza di classe ha raggiunto con le lotte nelle fabbriche, nei quartieri e nelle scuole, livelli molto alti.

Malgrado quindi sia stato fatto poco o nulla da parte dell'amministrazione comunale e dei partiti, perchè il dibattito sul nuovo piano regolatore fosse veramente pubblico, le forze della sinistra rivoluzionaria hanno saputo impadronirsi dei temi della pianificazione, rendendo espliciti i loro obiettivi, soprattutto intensificando e allargando le lotte sul territorio.

Gli estensori delle prime versioni della variante di Piano Regolatore e del piano integrativo di 167 avevano già dovuto tener conto di questa situazione: era un Piano Regolatore che doveva articolarsi in programmi annuali di attuazione, in cui grande parte dell'attività edilizia era subordinata ai piani particolareggiati, il piano 167, anche se complessivamente insufficiente era composto da interventi di ristrutturazione.

Ma la tensione della lotta ed i rapporti di forza erano tali che questi aspetti positivi non potevano risultare sufficienti. La denuncia dei molti limiti dei piani e soprattutto dell'enorme sviluppo consentito dal Piano Regolatore Generale del settore terziario direzionale è uscita forte e chiara, tanti che i partiti comunista e socialista, da una posizione di sostanziale accordo con la Dc, hanno dovuto passare all'opposizione, chiedendo emendamenti di non poco conto. La destra, da parte sua, inviperita dal recente provvedimento delle requisizioni, ha tentato di tutto per boiccottare un piano che minacciava di porre dei limiti allo strapotere della speculazione edilizia...

Ha avuto così inizio nelle segrete stanze delle segreterie dei partiti un minuzioso lavoro da taglia e cuci sulle carte del piano, nel disperato tentativo di ricomporre un consenso sufficiente a varare il piano. Ma da una parte le contraddizioni erano così laceranti e dall'altra le capacità tecniche e politiche degli amministratori milanesi erano così povere, che l'impresa è risultata disperata.

Solo il regolamento edilizio ed il piano 167 sono stati adottati dal consiglio comunale. Nell'attesa di potere esaminare la versione definitiva dei due documenti e quindi di potere esprimere un giudizio articolato su di essi, possiamo solo rallegrarci del fatto che non sia passato il ricatto delle destre che minacciavano di mandare a monte anche il piano di edilizia economica popolare.

Non rimpiangiamo invece il Prg. Le poche notizie filtrate stavano ad indicare che il piano regolatore aveva subito alcune modifiche marginali (riduzione delle aree industriali, qualche metro cubo in meno nel direzionale), nella sostanza rimaneva un piano di sviluppo, che specializzava Milano come polo direzionale dell'area metropolitana, che quindi favoriva l'espulsione dei ceti economicamente deboli.

Inoltre, la normativa, faraginosa, contraddittoria, volutamente vaga, lasciava ampia discrezionalità alla gestione da parte dei burocrati, prospettiva che non poteva che allarmare, mancando dall'altra parte una sufficiente struttura di controllo nei consigli di zona e nei comitati di quartiere.

La vicenda si è quindi conclusa con diversi punti a nostro favore. La prossima amministrazione dovrà entro la fine di aprile del 1976 fare obbligatoriamente un nuovo piano regolatore, come stabilisce la legge regionale urbanistica. Nel frattempo varranno le norme di salvaguardia.

Abbiamo perciò di fronte un periodo di lotta politica senza tregua, durante il quale dovremo far prevalere le nostre rivendicazioni. Già durante la campagna elettorale dovremo sottolineare l'ennesimo fallimento dei partiti che stanno al governo della città e i non pochi cedimenti del Pci.

G. Perez

STAMPA
I sindacati sulle proposte governative

La Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil, la Federazione Nazionale della stampa italiana e la Federazione Unitaria poligrafici Cgil-Cisl-Uil, informano che le proposte all'esame del governo per gli interventi a favore dei quotidiani e periodici sono state illustrate dal ministro Spadolini e dal sottosegretario alla presidenza del consiglio Salizzoni. «Le organizzazioni sindacali - si dice in un comunicato - si sono riservate di dare una valutazione definitiva. Nel corso dell'incontro però hanno definito insufficiente e parziale lo schema del provvedimento illustrato. Ribadita la necessità di introdurre il principio della fornitura di carta gratuita fino a un massimo di 50.000 copie di tiratura, le organizzazioni sindacali, rispetto ai meccanismi previsti dalla proposta del governo, hanno suggerito un diverso criterio per il rimborso parziale del costo della carta, al fine di evitare che l'intervento possa essere destinato anche alle pagine riservate alla pubblicità. Le organizzazioni sindacali hanno avanzato anche la richiesta che alla commissione prevista dal provvedimento (nella quale dovranno essere ampiamente rappresentati i sindacati) sia affidato anche il compito di formulare proposte alla presidenza del consiglio intese a garantire la libertà, l'autonomia e il pluralismo dell'informazione. È stata infine chiesta l'introduzione di norme per la pubblicazione sui quotidiani dei rispettivi bilanci e per l'individuazione della proprietà dell'impresa editoriale.»

TORINO
Ritirato un licenziamento alla Magic Chef

Torino, 6

Alla Magic Chef è stato ritirato il licenziamento di un delegato dopo la dura risposta operaia che era culminata nell'occupazione dello stabilimento di Ciriè. La lotta ora continua sugli obiettivi della piattaforma aziendale che le provocazioni padronali hanno tentato di bloccare. Per il premio aziendale, la garanzia dell'occupazione e le ferie, a partire da oggi si attueranno degli scioperi articolati nei reparti.

Il consiglio di fabbrica della Fiat-Ferriere di Avigliana ha inviato ai capogruppo del Senato e della Camera del Pci e Psi un telegramma nel quale si esprime un netto rifiuto della legge Reale sull'ordine pubblico e si auspica un intervento in Parlamento affinchè i diritti dei lavoratori e le lotte del movimento non vengano ulteriormente lesi.

CONTINGENZA
Previsto l'aumento di nuovi tre punti

La Commissione Mista che si occupa di deliberare l'aumento dei punti di contingenza si riunirà presso l' Istat probabilmente venerdì o sabato prossimi. Ne da notizia una nota di agenzia in cui si prevede l'aumento di tre punti (pesanti) di contingenza per il trimestre maggio-giugno-luglio.

Nel trimestre compreso fra il 15 gennaio e il 15 aprile infatti, il costo della vita sarebbe aumentato dell'uno per cento.

COLLEGNO (TO)
Comunicazione giudiziaria per il padrone della Fis

Collegno, 6

Una nuova comunicazione giudiziaria è stata emessa nei confronti del padrone della Fis, una fabbrica di autoaccessori della cintura torinese. Malgrado un primo mandato di cattura e una serie di successive ingiunzioni fatte pervenire dal magistrato su sollecitazione dell'Enpi e dell'Ispettorato del lavoro, il padrone si era rifiutato di porre rimedio alle continue omicide inadempiende delle norme antinfortunistiche. Anzi, piuttosto che modificare le condizioni di lavoro, l'ingener Sodano ha deciso di chiudere e licenziare tutto il personale. Di fronte a questa incredibile provocazione i lavoratori hanno occupato la fabbrica e il magistrato ha preso a sua volta l'iniziativa accusando Sodano di serrata.

Due concezioni del capitale e dello sfruttamento nelle assemblee Fiat, Montedison

Presentati agli azionisti, la scorsa settimana, i bilanci dei due colossi dell'economia italiana La linea Cefis continua ad essere quella di privatizzazione dei profitti e pubblicizzazione delle perdite - Ci troviamo di fronte ad una nuova formulazione della rendita parassitaria

Il mese di aprile è, tradizionalmente, il mese in cui le società presentano i loro bilanci agli azionisti, per ottenerne l'approvazione, che di solito è scontata, anche se vi sono numerosi episodi di disturbatori professionisti che tentano di mettere in difficoltà l'amministazione delle varie aziende.

In questo periodo in cui tutti parlano di crisi, dimenticandosi sempre di specificare per chi e chi la paga, è abbastanza interessante vedere queste relazioni di bilanci, in cui moltissime aziende riescono a presentare utili e dividendi a volte cospicui.

Vi sono però casi nei quali l'interesse per le relazioni di bilancio supera la curiosità di vedere come sia andata per i padroni.

È il caso dei maggiori colossi dell'economia italiana, qui vogliamo vedere la Montedison e la Fiat, la cui relazione è spesso un documento, di analisi e programmazione, che interessa tutta l'economia italiana, come si trattasse di Stati all'interno dello Stato.

Montedison e Fiat, Agnelli e Cefis, in particolare, hanno espresso due linee, due visioni dell'economia e della società italiana, per le quali vale la pena di confrontare le contraddizioni. Naturalmente si tratta di contraddizioni tutte all'interno di una linea capitalistica, da nemici di classe, ma sono due concezioni diverse. La prima linea di contrasto, quella che poi diventa il filo conduttore e di demarcazione è quella sul ruolo dell'industria pubblica contrapposta a quella privata. Ma proprio qui si inserisce anche il primo giudizio pesantemente negativo: nessuno si pone il problema dell'industria pubblica in funzione di sostegno sociale dell'economia (nè noi ce lo augureremmo, vogliamo solo dire che non esiste neppure un progetto di «profitto democratico»); la contraddizione si pone invece nei termini di produzione privata (uno sfruttamento produttivo, insomma) contrapposta allo spreco e al sottogoverno democristiano (uno sfruttamento improduttivo che, al di là della pesantezza immediata, è il peggiore, in quanto comporta un restringimento della base produttiva che si risolve poi in un attacco alla forza della classe operaia).

Sul restringimento della base produttiva si erano già verificate, lo scorso anno, delle contraddizioni tra Carli e Agnelli, che non si sono ricomposte, ma sono passate un po' di moda. Oggi come allora la posizione di Agnelli presenta a sua volta pesanti contraddizioni interne, relative al suo ruolo di padrone, con interessi precisi e più immediati che non quelli di padrone illuminato. Va in questo senso il fatto che, sempre nell'assemblea degli azionisti Fiat, sia stato rivelato che i lavoratori dipendenti della società sono diminuiti, nel corso del 1974 e nei confronti del 1973, di oltre undicimila unità. La necessità di mantenersi fedele al suo ruolo, costringe cioè Agnelli ad operare, lui stesso e per primo, un restringimento della base produttiva, per fare pagare la crisi alla classe operaia; anche se questo significa diminuire anche la forza espansiva del capitale produttivo.

Sta di fatto che gli interessi di Agnelli, e della parte di capitalismo da lui rappresentata, si pongono in contrasto con la linea di politica economica perseguita dal governo e attuata, magari con distorsioni, dalle imprese a partecipazione statale.

Si spiegano così certe dichiarazioni, riportate sull'ultimo numero dell'«Espresso»: «*La perduta credibilità di molte istituzioni, i crescenti turbamenti dell'ordine pubblico credo abbiano dato a tutti la precisa sensazione che un cambiamento nel modo di governare è assolutamente necessario.*» Le elezioni del 15 giugno sono molto importanti *«perchè i risultati dimostreranno se l'indicazione popolare spinga in favore del movimento* (quello degli industriali, contrapposto all'atteggiamento di stagnazione, n.d.r.) *e quindi di un vasto cambiamento del modo di governare, o se invece darà l'indicazione opposta». «La pubblica amministrazione è un ammasso di rottami inservibili.» «L'area delle imprese a partecipazione statale è diventata un'area paludosa e inquinante... Crescono le rendite e si moltiplicano le corporazioni... la parte produttiva del Paese si fa carico di tutti i pesi e di tutti i castighi.»*

Si tratta in pratica di una dichiarazione, abbastanza scoperta, di disponibilità al compromesso storico, come del resto ha già fatto altre volte.

Attenzione però, che questo non significa nè uno spostamento a sinistra, nè un progetto di «profitto democratico» o «progressivo». La condizione del compromesso storico, per Agnelli, è la fine delle lotte della classe operaia, condita da una filosofia di maggior efficienza e produttività. Una linea perfetta, cioè, la stessa espressa da Amendola al congresso del Pci.

Perfetta, ma irrealizzabile, perchè non bastano gli intendimenti di un partito pur forte come il Pci per fermare le lotte della classe operaia e, sul piano economico, non bastano le aggressioni verbali per sconfiggere ed eliminare le posizioni di rendita; soprattutto quando queste, com'è proprio il caso della Fiat, dell'Ifi e della famiglia Agnelli, sono strettamente intrecciate con i detentori di capitale impiegato in imprese produttive; o in un Paese, come l'Italia, dove rendita e sottosviluppo sono sempre state così funzionali allo sviluppo dell'economia, compresi i settori industriali produttivi, necessari alla politica di esportazioni rese possibili dal basso costo del lavoro. Tra l'altro lo stesso Agnelli non ha la capacità di portare fino in fondo il suo progetto di compromesso storico, estendendolo al piano economico, cioè al nuovo modello di sviluppo. Al contrario Agnelli continua a proporre un'economia tirata dalle esportazioni e un modello più vecchio di così non è possibile trovarlo.

Totalmente diversa la relazione di Cefis all'assemblea della Montedison. Qui la linea sull'economia e sulla società occorre cercarla per eliminazione, più che in una filosofia esplicitata.

Sembra in realtà di leggere una comunicazione giudiziaria, un bollettino su operazioni piratesche e sempre sul filo dell'illegalità. Cefis, dopo aver condotto per anni una politica di aggressione, alle imprese concorrenti (o supposte tali), ha dichiarato nella sua relazione di voler porre fine alla strategia di aggressione. Ma subito dopo ha detto «la guerra continua». Guerra contro quei settori dello Stato e del governo che vorrebbero riportare la Montedison al suo ruolo di azienda pubblica, sottoposta alle direttive del ministero delle partecipazioni statali. Non per ottenere una maggiore correttezza, per carità, ma semplicemente per ottenere un maggior controllo sulle leve di potere rappresentate da questo colosso.

Tutta la strategia di Cefis, lasciando perdere gli aspetti di ricerca di un maggior potere personale, si basa sulla privatizzazione dei profitti e sulla pubblicizzazione delle perdite. È un discorso vecchio, già fatto da tutti, ma è estremamente importante per il suo valore rispetto al futuro dell'economia italiana.

Si tratta di una nuova posizione di rendita parassitaria, diversa da quella tradizionale solo per una maggior raffinatezza e sistematicità.

Una rendita su vastissima scala che riesce a rastrellare migliaia di miliardi, sotto forma di fondi di dotazione e di copertura delle perdite di aziende che nessuno si preoccupa di mettere in grado di produrre non in perdita. Tutti questi miliardi vengono sottratti agli impieghi produttivi, rendendoli problematici in un periodo di crisi e di alto costo del denaro.

I discorsi di Agnelli contro questi sprechi sono scopertamente da attribuire ai suoi interessi di capitalista, ma hanno delle basi reali. **C. P.**

I socialisti chiedono la testa di Girotti

Bisaglia, ministro delle Partecipazioni Statali, è rientrato ieri a Roma e ha aperto la lettera «personale urgente» contenente le dimissioni del presidente dell'Eni Girotti

Il presidente dell'Eni è sotto accusa. Il bilancio del suo ente, se pure approvato, contiene l'annuncio che la Corte dei Conti si prepara a contestare il bilancio stesso, specie per le attività finanziarie estere dell'Eni, non note alla giunta esecutiva dell'ente.

Bisaglia si consulterà con Moro e deciderà se lasciare andare a fondo definitivamente un noto esponente della Dc come Girotti.

A quanto pare il Psi è ben deciso ad ottenere l'estromissione dell'attuale presidente dell'Eni e una riconferma di questo è data dall'articolo apparso sulla Stampa di ieri dal titolo «Eni, governo e sottogoverno», firmato dal vice-presidente dell'ente, il socialista Francesco Forte.

Nell'articolo si descrive il clima che si respira all'Eni con tinte quanto mai fosche. «*La gestione del potere nelle Partecipazioni Statali* - è detto fra l'altro - *rassomiglia a quello di uno stato feudale, in cui l'impero si frantuma tra feudatari, vassalli e valvassori, ognuno dei quali coltiva il potere nell'ambito della sua sfera. Questi feudatari peraltro non si accontentano del potere che viene loro riservato, ma sono in continua lotta per ampliare i loro feudi.*

«Se si vorrà dare un taglio netto rispetto al passato - si legge più avanti - *si dovrà cercare innanzitutto l'efficienza e l'economicità dell'impresa pubblica, per fini pubblici. E pertanto occorre che nella scelta dei massimi responsabili delle imprese pubbliche si evitino criteri di sottogoverno e di lottizzazione. In particolare vanno esclusi quegli strani personaggi che hanno accumulato meriti in quanto abili amministratori del sottogoverno, nelle anticamere dei partiti e più ancora nei gabinetti dei ministri».*

La Produzione industriale cala in marzo del 14,3%

Smentiti gli incauti ottimismi originati dal rallentamento della diminuzione nel mese di febbraio - 12,3% in meno nel primo trimestre

L'Istat ha comunicato i dati, ancora provvisori, sull'andamento della produzione industriale nel mese di marzo.

L'indice è sceso ancora: del 14,3 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Nel mese di marzo 1975 ci sono stati 24 giorni lavorativi, nel marzo del '74 i giorni lavorativi erano stati 25.

Nel periodo gennaio marzo 1975 l'indice medio è diminuito del 12,3 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Si tratta di un risultato grave e significativo, che smentisce clamorosamente quanti avevano tratto segni di miglioramento dalla diminuzione di febbraio «limitata» al 7,3 per cento e avevano cominciato a costruirci prodigiose strategie di ripresa.

Ricordiamo che la produzione industriale, diminuita del 6 per cento nell'agosto del 74, dopo una lieve ripresa in settembre, è diminuita del 3,9 in ottobre, dell'11,6 in novembre, dell'8 ,3 in dicembre, del 14,8 nel gennaio di quest'anno e del 7,3 nel mese di febbraio.

TORINO
I lavoratori dell'Amedeo di Savoia in lotta

Torino, 6

Da ieri sera la sala consiliare dell'ospedale Amedeo di Savoia è occupata dai lavoratori.

Dal 23 aprile i dipendenti dell'ospedale sono in lotta senza che sia stata trascurata l'assistenza ai degenti. Queste le rivendicazioni:

- ristrutturazione dell'ospedale (controllata dai rappresentanti sindacali)
- miglioramento delle condizioni di assistenza nei reparti di cura.
- inquadramento del personale e pagamento delle ore straordinarie (nella prospettiva di un loro superamento)

Dopo continui rinvii il consiglio di amministrazione si è reso latitante in occasione di un incontro previsto per il 30 aprile. Di qui la decisione di occupare la sala del consiglio per imporre una trattativa seria.

Caso Scalia: la Cisl rinvia la Fim chiede l'estromissione

La segreteria Cisl ha convocato l'esecutivo per il 15 maggio - Duro giudizio della Fim

La segreteria Cisl, riunitasi questa mattina ha fissato al 15 maggio la data di convocazione dell'esecutivo nazionale. Questo a sua volta dovrà indire il Consiglio Generale dell'organizzazione per discutere il caso Scalia di cui Carniti ha recentemente chiesto l'estromissione dalla Cisl.

Si fanno più numerose nel frattempo le prese di posizione di organizzazioni sindacali e di sindacalisti sulla questione. La destra Cisl, che fa capo a Marini, Fantoni e Taccone, ha ribadito oggi per bocca di quest'ultimo, la propria netta opposizione al proseguimento di quello che viene definito «il processo Scalia». Al contrario, l'esecutivo della Fim-Cisl ha diramato ieri un comunicato in cui l'espulsione dello scissionista Scalia viene auspicata in tempi brevi.

E' questa, si dice nel comunicato, «la condizione per impedire che venga messa in discussione la stessa democrazia e autonomia della Cisl, come potrebbe avvenire se fossero ulteriormente tollerati, in contrasto con lo statuto, i tentativi di sabotaggio delle lotte sindacali, l'apertura di sedi alternative a quelle della Cisl, l'utilizzo di fondi di finanziamento oscuri per una sistematica azione antisindacale che pongono Scalia al di fuori della Cisl e dell'intero movimento sindacale italiano».

A favore dell'espulsione di Scalia dalla Cisl si sono schierate anche le Acli. Il vicepresidente Rosati ha affermato in una sua dichiarazione che «le Acli, comunque vadano le cose nella Cisl, non potranno che mantenere il proprio radicale dissenso politico rispetto alle posizioni antiunitarie e minacciosamente scissioniste di Scalia. Ciò perchè ogni manovra di divisione dei lavoratori sul terreno sindacale appare oggi pretestuosa e funzionale ai disegni regressivi che puntano all'indebolimento della forza del sindacato, garantita in primo luogo dalla sua unità e autonomia».

Le Acli si pronunciano contro le manovre scissioniste di Scalia

Mentre da parte di tutta la stampa di destra e dal quotidiano della Dc in particolare, si continua a montare il caso Scalia, parlando di «processo» all'interno della Cisl e cercando di far apparire come una vittima il losco figuro, altre forze prendono posizione chiaramente.

Il vice-presidente delle Acli, Domenico Rosati, ha affermato, in una sua recente dichiarazione, che «*è bene lasciar libera la Cisl di decidere secondo le regole democratiche della sua vita interna. Visto però che la questione presenta anche aspetti generali, conviene almeno tener presenti due aspetti.*

Il primo è che in ogni organizzazione c'è un limite oltre il quale ogni convivenza risulta impossibile: e questo limite viene superato quando, stando in tale organizzazione, si lavora per prepararne un'altra ad essa alternativa. Se Scalia ha oltreppassato questo limite dovrà giudicarlo la Cisl e non altri.

«Il secondo aspetto - ha continuato Rosati - *è che, comunque vadano le cose nella Cisl, le Acli non potranno che mantenere il proprio radicale dissenso politico rispetto alle posizioni antiunitarie e minacciosamente scissionistiche espresse da Scalia. Ciò perchè ogni manovra di divisione dei lavoratori sul terreno sindacale appare oggi pretestuosa e funzionale a disegni regressivi che puntano sull'indebolimento della forza del sindacato, garantita in primo luogo dalla sua unità e autonomia.*

Possiamo dire perciò con estrema chiarezza che continueremo a batterci per accrescere nel dibattito di base, l'isolamento delle posizioni antinunitarie e scissionistiche dovunque si manifestino.»

Scioperi dei dipendenti delle farmacie

Roma, 6

Le federazioni nazionali di categoria dei dipendenti delle farmacie municipalizzate hanno proclamato un programma di scioperi articolati per sollecitare il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Il programma di agitazione prevede quattro ore settimanali fino al 15 maggio.

Compagni, la situazione del giornale è difficile. Abbonatevi, sottoscrivete!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
Addì (1) 19

Bollo lineare dell' Ufficio accettante

Bollo a data

N. .....
del bollettario ch 9

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino per un versamento di L. ..... (in cifre)
Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4
20141 Milano
Addì (1) 19

Bollo lineare dell' Ufficio accettante

Bollo a data

Mod. ch 8-bis

Tassa di L. .....
Cartellino
L' Ufficiale di Posta

(1) *La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.*

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta di un versamento di L. (*) ..... (in cifre)
Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4
20141 Milano
Addì (1) 19

Bollo lineare dell' Ufficio accettante

Tassa di L. .....
numerato
L' Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

SPETTACOLI

Sosteniamo il Pier Lombardo, però Parenti...

«Il Gigante nano» di Wedekind al Salone Pier Lombardo di Milano - Parenti e il «teatro d'arte»: vivo insuccesso e sapore d'aria fritta

«Un appuntamento con un teatro d'arte. Il che comporta un più mediato rapporto col pubblico, fatto di ciò che rende grande l'arte teatrale, dalle caratteristiche di ciascun interprete al rigore dell'impiego delle scene, costumi e luci, dall'attenzione al valore drammaturgico - concretizzata nell'approfondimento del discorso registico - all'importanza che assumono sfumature imponderabili, che rendono lo spettacolo una creatura viva». Con questo squillo di trombe, la compagnia di Franco Parenti anunciava l'andata in scena del *«Gigante nano»*, dramma in cinque atti di Frank Wedekind, così chiarendo anche la propria linea generale di politica teatrale. E a linea chiara, chiara risposta. Finora, di fronte agli orrori teatrali di Parenti e dei suoi poveri «collaboratori» di contorno (perchè a tale ruolo sono evidentemente relegati gli «altri») concretizzatisi nella messa in scena deprimente delle masturbazioni di Testori (*«Macbetto»*) e nella distruzione in chiave di tristezza di due farse di Nestroy (per altro autore da riscoprire in un'operazione di vera riflessione critica sul passato teatrale), avevo pensato, in omaggio al sapore democratico dello «spazio» del Salone Pier Lombardo (prerogativa che va difesa e sostenuta a dispetto degli allestimenti della compagnia) di adottare una linea di silenzio. Ma tutto ha un limite.

Perchè scrivere le cose che ho riportato all'inizio, che ci rimandano ad una visione borghese del teatro ormai inesorabilmente tramontata (il concetto di «teatro d'arte» è il corrispettivo specifico della teoria dell'«arte per l'arte», con le aggravanti del rapporto «più mediato col pubblico» e delle «sfumature imponderabili»!!!) e poi fare spettacoli assolutamente piatti, scenicamente brutti, ricchi a sproposito (con i soldi spesi per questo allestimento, un gruppo di giovani creativi ne avrebbe realizzati dieci), con una regia inesistente, priva di ogni rigore e fantasia (nonchè di capacità e interesse in uno sforzo di rielaborazione critica), è assolutamente segno di colpevole megalomania.

«Il gigante nano», scritto nei primi del '900, è un monumento alla paranoia compiaciuta del piccolo-borghese che, di fronte all'arroganza dei nobili e alla potenza della grande borghesia capitalistica, si sente frustrato e si scopre (allora) tagliato fuori dalla storia.

Wedekind, autore tedesco morto nel 1918, si porta sulle spalle le contraddizioni del suo tempo travagliato che preparava, con la guerra imperialista, la decadenza e le prime grandi crisi del sistema borghese.

Il socialismo e i nuovi movimenti di emancipazione (tra cui quello della donna, a cui si fa riferimento nello spettacolo) stanno già affermandosi nelle classi oppresse, e trovano un'eco distorto nei ceti intermedi desiderosi di rivalsa sociale. Il protagonista del dramma è l'incarnazione di queste inquietudini e si tenta profeta, inventando la teoria dell'«allevamento degli uomini di razza.» Non riuscirà nel suo intento, che invece sarà ripreso, nella realtà storica, non sulla scena, trent'anni più tardi dal Terzo Reich hitleriano.

Parenti mette in scena questo mondo contorto e contradditorio, come se dal 1904 ad oggi non fossero passati ben settantanni. La recitazione è piattamente naturalistica e lagnosa, stile romanzi televisivi anni cinquanta, con qua e là alcuni guizzi grotteschi e atrocemente predicatori. Un minestrone privo di unità, e soprattutto di intelligenza. Perchè Parenti pensi che qualcuno, tranne le vecchie della Milano-bene forse, che si divertono al San Babila, debba sentirsi coinvolto nelle lagnanze del suo personaggio e degli altri, acriticamente condivisi e avvallati è un rebus probabilmente insolubile. Perchè poi ci si dovrebbe commuovere come l'interpretazione sollecita ai contorcimenti privati del protagonista è ancora mistero. Il risultato è un'apologia nostalgica noiosa di un mondo sconfitto e inutile, incapace, così presentato, di suscitare nemmeno una vaga curiosità, dato il sapore d'aria fritta che lo pervade. Gli attori fanno tutti sforzi sovrumani per «immedesimarsi» nei personaggi e trasmetterci le loro commozioni interne. Il risultato è un piglio che non riesce a tener sveglie le prime due file, non dico il cervello di tutti. Si salva qualcuno perchè la mancanza di regia consente di fare ognuno a suo modo: ricordabili sono Alberto Degliuomini (il cameriere) per la sua giusta presenza scenica, e Enzo Consoli. Gli altri sono tutti vittime del ingranaggio. Parenti, sempre illuminato dai riflettori a dispetto della penombra in cui sono tenuti gli altri, s'è preso il suo bell'applauso «di sortita» e per il resto ha macinato una recitazione piatta, nel tentativo di farci credere che il suo «eroe» andasse preso terribilmente sul serio e compatito magari.

L'unico segno di vita il pubblico l'ha dato quando un pannello della monumentale e inutilmente assiro-babilonese scenografia, si è inceppato rischiando di crollare travolgendo tutti in un disastro atteso ma non realizzatosi. Alla fine applausi degli invitati ben educati, fischi del pubblico pagante.

Silvano Piccardi

Milano: alla Comune il Teatro Quarto

Stasera al Circolo la Comune di Milano è di scena lo spettacolo di Gaetano Sansone del Teatro Quarto *«La famosa presa del potere dei cristiani»*. Con una tecnica di teatro-gioco, i giovani compagni del gruppo ricostruiscono uno spaccato di storia riguardante il conflitto tra pagani e cristiani, che si conclude col sopravvento di questi ultimi. In realtà, attraverso il richiamo a fatti di mille anni fa, la rappresentazione fa riferimento diretto (con apposite battute e travestimenti) e indiretto (nel senso che metodi e ideologie di allora possono essere rapportati a taluni dei giorni nostri) all'attualità. È la prima esperienza, questa, del Collettivo di Quarto Oggiaro, alla ricerca di temi e di forme espressive che rompano con la puzza di muffa e di museo propria del teatro tradizionale, alla ricerca di una comunicatività diretta, collettiva, «intelligente». Lo spettacolo è già stato rappresentato in diverse sedi con risultati stimolanti.

Milano: suonano gli Stormy six col Mazzon trio

Settimana di musica al Teatro Uomo di Milano. Dopo il concerto di domenica scorsa degli «Area», presentato dal Circolo La Comune stasera è la volta degli Stormy Six e del trio di jazz di Guido Mazzon. Sia degli uni che degli altri abbiamo già avuto modo di parlare sulle colonne del Quotidiano dei lavoratori. A titolo di informazione sottolineiamo che questa serata è stata preparata in occasione dell'incisione da parte dei due complessi in programma, dei primi dischi sotto l'etichetta «L'Orchestra». Come molti ricorderanno «L'Orchestra» è una cooperativa di gruppi e di singoli musicisti associatisi autonomamente per essere liberi dal condizionamento manageriale delle case discografiche e promuovere una ricerca-sviluppo della musica popolare e di lotta.

Roma: conclusa l'assemblea al teatro Argentina

Alla presenza del sindacato, dell'Arci, di numerosi gruppi di teatro, si è svolta lunedì 5 maggio la preannunciata assemblea al teatro Argentina di Roma, indetta dal Comitato di Agitazione che aveva promosso l'occupazione nella settimana precedente.
Alla fine del mese, secondo le risposte date dalle forze politiche l'assemblea deciderà le forme di lotta ulteriori.

ROMA
Msi-fuorilegge e canzoni popolari a Primavalle

Roma

Oggi al Campo Sportivo di Primavalle manifestazione indetta da Ao, Lc, Pdup, Collettivo Primavalle, Comitato di Lotta per la casa, Comitato antifascista, antimperialista di Montemario, sezione del Psi di Montemario, sezione del Psi di Primavalle e Fgsi di Montemario, contro le leggi liberticide per il Msi fuori legge e per la libertà del compagno Lollo. Nel corso della manifestazione si raccoglieranno firme per lo scioglimento del Msi-Dn e verranno presentate canzoni popolari e di lotta di Clara Murtas, Maurizio Chiararia e Canzoniere della Magliana.

Oggi sono arrivati oltre tre milioni: se continuiamo così raggiungeremo i 150 milioni

Completiamo l'elenco dei sottoscrittori che ieri per mancanza di spazio non abbiamo potuto pubblicare, pur conteggiando i loro versamenti nel totale riportato.

Peppo della Imec [Co]	2.500
Sonia di Merate [Co]	1.000
Insegnanti di Olgiate-Calco [Co]	15.000
Vendendo il quotidiano il 1 maggio a Como	5.000
Un compagno del Pci [Como]	1.000
Compagni di Como	127.000
Luigi, Rosamaria, Lino, Fausto, Paolo, Marco, Angela, Carlina, Maurizio, Giovanni, Giuseppe, Lorenza, Silvana, Alberto	19.000
Studenti di Lecco	38.000
Compagni dei Quartieri di Lecco	50.000
Achille di Lecco	1.000
Compagni di Mandello [Co]	20.000
Franca di Cernusco Lombardone [Co]	5.000
Sergio di Cernusco L. [Co]	10.000
Ermanno di Cernusco L. [Co]	5.000
Poli di Cernusco L. [Co]	5.000
Alba di Cernusco L. [Co]	10.000
Raccolti alla manifestazione del 1 maggio dai compagni di Cernusco L. [Co]	1.000
Renato di Cernusco L. [Co]	5.000
Lora di Lecco	10.000
Fiocchi di Cernusco L. [Co]	5.000

Questo l'elenco dei nuovi contributi arrivati all'amministrazione centrale alla data del 5 maggio:

Riello F. di Roma	12.000
Luca, compagno di Ao di Sanremo	1.000
Mamma di Luca, compagno di Ao di Sanremo	1.000
Salvadori R. di Roma	2.000
Ottavio di Perino [Pc], contro Cefis per la libertà di stampa	2.000
Un simpatizzante di Napoli	5.000
Salierno R. di Napoli	2.000
C.M. di Torino	1.000
Castellengo di Torino	1.000
Spini M. di Torino	10.000
Un lavoratore dipendente della Divisione Manutenzioni IACP-Tor di Nona-Roma, in attesa di licenziamento	10.000
A cura del papà di Carla e Francesco Piliegi	2.000
T.e D. di Firenze	5.000
Lapi R. di Viareggio	485
Lavoratori comunisti del Piceno	3.000
Marco di Busto Arsizio [Va]	20.000
Compagni di Marostica e di Bassano	5.000
Marcolini di Padova	2.500
Lettori del Quartiere S. Lorenzo di Napoli	25.000
Studenti democratici della II° C-Liceo classico P. Giannone di Caserta	5.500
Compagni dell'Ospedale S. Martino di Genova	12.000
A. Salvatore di Genova	20.000
Beatrice di Como	5.000
Carlino di Como	1.000
C. di Como	10.000
Pontiggia F. di Como	7.500
Suonando e cantando il 25 aprile a Brunate [Co]	30.000
Corso G. di Roma	5.000
Elettra M. di Milano	10.000
Fantini A. di Ancona	5.000
Enzo T. di Dolo [Ve]	1.000
Sau Salvatore, compagno operaio di Agrate [Mi]	10.000
Monticelli L. di Roma	160.000
Fiorini G. di Milano	2.000
Rosaldo di Cesate	2.000
Compagni di Ao di Cesate-Garbagnate	7.500
Un compagno di Roma	2.000
G.A. di Roma 3° versamento	50.000
Livia di Roma	5.000
Compagni della Sip	2.000
Mamma di un compagno di Milano	1.500
Raffaele, occupante di F. Testi di Milano	1.000
Vendita cianfrusaglie d'oro dei compagni	1.190.000
Raccolti all'assemblea sull'aborto a Novara	40.000
Raccolti vendendo il Quotidiano davanti alle scuole di Novara	23.205
Raccolti dai compagni del Cub all'interno della Same di Treviglio [Bg]	97.000
A sostegno del Quotidiano che parla delle nostre lotte, occupanti della Scala 3D-F. Testi di Milano	35.000
Un compagno simpatizzante di S. Donà di Piave [Ve]	1.000
Compagni di S. Donà di Piave	5.000
Mauro e Mariacarla di Marghera	5.000
Un compagno dell'Enel di Trento	5.000
Un compagno dell'Enel di Venezia	1.000
Raccolti al convegno dei Cub studenteschi di Mestre [Ve]	5.500
Compagni di Carpenedo [Mestre]	5.000
F. P. di Marghera	5.000
Rossella della Zennero di Porto Marghera	1.000
Vendendo il quotidiano alla mensa della Montefibre di P. Marghera	1.000
Alvise di Burano [Ve]	5.000
Corrado di Venezia	10.000
Compagno radicale di Mestre	500
Vendendo il quotidiano in FS di Mestre	650
Compagno Tonj di Mira [Ve]	3.000
Paola di Mestre	5.000
Una compagna di Venezia	2.000
C, d. A. lavoratori della scuola di Mestre	10.000
Compagni di S. Donà di Piave [Ve]	10.000
Un compagno di Marano [Ve]	1.000
Sandro dell'IP Volta di Marghera	5.000
Impiegati Sip di Mestre	10.000
Cub IP Volta di Marghera	3.000
Anna di Mestre	2.000
Studenti dell'Itis Pacinotti di Mestre	6.500
Lori, rinunciando a una gita a Spoleto	15.000
Compagni dell'Enel di Mestre	25.000
Colletta all'IP Volta di Marghera	1.000
Vendendo il quotidiano a Marghera	7.250
Operaio delle imprese di P. Marghera	1.000
Grazia di Marghera	10.000
Bice Bellante di Urbanistica	3.000
Vendendo il quotidiano a Urbanistica	4.000
Un compagno di Mira [Ve]	5.000
Un compagno di Marano	1.000
Franco di Mestre	3.000
Compagni lavoratori-studenti di Mestre	3.000
Piero di Murano	500
Compagni della Junghans di Venezia	1.000
Luciano di Venezia	1.000
Vittorio R. A. di Venezia	1.600
Garangheo veneziano	2.650
Compagni universitari di Venezia	19.000
Garanghei del 22 aprile	2.500
Famiglia D'Este di Venezia	3.500
Vendendo il quotidiano il 25 aprile a Venezia	13.000
Compagni di Venezia	5.500
Compagna Carla di Mestre	2.000
Vendendo il quotidiano a Mestre	21.350
Cesare e Aurora di Mogliano Veneto [Tv]	2.500
Graziana di Marghera	20.000
Franco di Campalto [Ve]	3.500
Compagno dell'Inps di Mestre	1.500
Un insegnante di Carpenedo [Mestre]	2.000
Una famiglia di Carpenedo [Mestre]	2.000
Nucleo di Quartiere Carpenedo	5.000
Una medaglia vinta dal compagno Alvise di Ve	10.000
Franca del basket [Trieste]	50.000
Un gruppo di compagni di Mirano [Ve]	50.000
C. d. A. insegnanti di Venezia	33.000
Compagni di Maerne	3.000
Pierluigi Olivi di Venezia	7.500
Un compagno insegnante di Mestre	2.500
Vendendo il quotidiano	3.500
Compagni di Mestre	14.000
Gruppo insegnanti Cavarzere [Ve]	5.750
Tre insegnanti corsisti di Treviso	1.500
La moglie di un compagno di Ao di Mestre	5.000
Ginxi di Carpenedo [Mestre]	30.000
Lavoratori dell'Ospedale Umberto I di Mestre	9.000
Lavoratrici della Lumenform di P.Marghera:	
Adriana	4.000
Antonietta	2.000
Ambra	1.500
Mariuccia	1.000
Lele di Marghera	500
Renato dell'Itis Pacinotti di Mestre	2.000
Vendendo il quotidiano a Mestre	3.250
D'Arsie Antonio	10.000
Circolo la Comune di Venezia-Mestre [vendendo fazzoletti rossi alla manifestazione del 1 maggio]	12.500
Compagni di Portogruaro «[Ve] raccolti al compleanno di una compagna	15.000
Impiegati Enel di Venezia	16.000
Lavoratori-studenti dell'Itc Foscari di Mestre	1.000
Furio di Mestre	5.000
Raccolti alla fiaccolata per il Vietnam del 30-4	12.500
Raccolti alla manifestazione del 1 maggio a Mestre	75.500
Compagni del C.d.A. lavoratori della scuola di Ve	13.000
B.M. di Mogliano [Tv]	10.000
Un impiegato dell'Enel di Mestre	10.000
Simpatizzanti di Ao della Riviera del Brenta [Ve]	7.000
Compagni ferrovieri di Ve	25.700
Mariella di Marghera	10.000
Un compagno dell'ITG Massari di Mestre	800
Lavoratori -studenti dell'Itc Foscari di Mestre	4.000
Leonarda di Marghera	2.000
Maurizia di Marghera	500
Morena di Marghera	2.000
Tombola rossa a Mestre	5.500
Aurora di Mogliano [Tv]	5.000
Rosa, democratica di Marghera	3.000
Sandra, Giudecca [Ve]	500
G.G. di Roma	100.000
Gli occupanti di Ostia [Roma]	28.500
Alcuni compagni del Pci zona Tiburtina [Roma]	10.000
Compagni di Monterotondo [Roma]	10.000

Anche oggi resta escluso sempre per evidenti motivi di spazio, un numero rilevante di sottoscrittori. Rimandiamo quindi ai prossimi giorni la pubblicazione dell'elenco completo. Riportiamo come al solito, il totale complessivo aggiornato.

TOTALE	3.364.690
TOTALE PRECEDENTE	9.201.385
TOTALE COMPLESSIVO	12.566.075

AVANGUARDIA OPERAIA

MILANO - COMMISSIONE NAZIONALE FABBRICHE
La Commissione Nazionale fabbriche è convocata per sabato 10 e domenica 11 in via Vetere 3, con inizio sabato alle ore 10. Ordine del giorno: Preparazione dei contratti e situazione attuale.

MILANO - COMMISSIONE REGIONALE LOTTE SOCIALI DELLA LOMBARDIA
Venerdì 9 maggio alle ore 18,30 si riunisce la Commissione Regionale lotte sociali della Lombardia in via Vetere 3, Milano.
Ordine del giorno: 1) bilancio del convegno regionale dei comitati pendolari; 2) formazione di piattaforme locali sul problema della casa in rapporto con la legge urbanistica regionale, costruzione dell'Unione Inquilini; 3) lavoro culturale in paesi e collaborazione con i Circoli la Comune; 4) attivi di settore nelle varie sezioni.

ROMA - ATTIVO SITUAZIONE POLITICA
A Roma, venerdì 9 maggio alle ore 17,00 presso la facoltà di Chimica dell'università di Roma, nell'aula D, si terrà un attivo dei simpatizzanti di Ao sulla situazione politica e impostazione della campagna elettorale.

PADOVA
Venerdì 9 maggio alle ore 17,00 nella sede di via San Pietro 12, si terrà la scuola quadri aperta ai simpatizzanti.

MILANO - COLLEGAMENTO NAZIONALE OSPEDALIERI
Il collegamento nazionale ospedalieri di Ao è convocato domenica 18 maggio anzichè l'8 maggio a Milano in via Albani, 7. Ordine del giorno: 1) intervento nel settore riforma sanitaria; 2) situazione contratto; 3) situazioni locali.

ATTIVITA VARIE

AVVISO
La redazione centrale del Quotidiano cerca una compagna dattilografa per ufficio tastiere. Si richiedono almeno 6 mesi di militanza in Avanguardia Operaia. Telefonare in redazione.

AVVISO
La riunione edili prevista a Roma per il 10/11 maggio è rinviata.

MILANO. COMMISSIONE QUARTIERI POPOLARI DELL'U.I.
Oggi 7 maggio alle ore 18,30 in via Adige, 15 si terrà la Commissione Quartiere Popolare, organizzata dall'Unione Inquilini allargata ai compagni dei comitati di quartiere e dei comitati di occupazione delle case private.
Ordine del giorno: 1) valutazione del nuovo piano 167. 2) nuova legge regionale sull'urbanistica 3) valutazione nuovo blocco fitti 4) Stato delle nuove occupazioni delle case private.

MILANO DIRETTIVO DELL'UNIONE INQUILINI
Oggi 7 maggio alle ore 21 in via Adige, 15 direttivo dell'Unione Inquilini su: 1) Fitti e spese nelle case private 2) Unione Inquilini nella battaglia elettorale ed elezioni amministrative 3) Manovra della Dc contro il movimento degli occupanti a Milano 4) Preparazione della manifestazione del 10 maggio 5) Festa in via Tibaldi per l'11 maggio.

VERONA - CONFERENZA-DIBATTITO
Prima iniziativa di propaganda della lista Democrazia Proletaria. Si tratta di una conferenza-dibattito indetta da Avanguardia Operaia e dal Pdup per il comunismo. I relatori saranno: Franco Azara per il Pdup e Vittorio Borelli per Ao. L'iniziativa si terrà presso la Gran Guardia alle ore 20.30 del 7 maggio. Si raccoglieranno anche le firme per la presentazione della lista, i compagni quindi sono tenuti ad avere la carta d'identità.

ROMA ASSEMBLEA SULLA LEGGE REALE
A Roma oggi 7 maggio alle ore 9,30 nell'aula A della facoltà di Scienze Politiche assemblea sulla legge Reale indetta dal Collettivo di Scienze Politiche. Ha aderito l'Intercollettivo Universitario. Parleranno: un professore universitario che ha aderito alla mozione, un magistrato e Magistratura Democratica.

ANNUNCIO
ROMA
Si apre sabato alle ore 17.30 a Casalbruciato un circolo culturale. La sede in via Diego Angeli 166 è stata occupata e aggiustata per il circolo, che si chiamerà «Carlo Levi» dai lavoratori e dagli studenti del quartiere. Il circolo è aperto a tutte le forze culturali, sportive e ricreative che vogliono in un quartiere popolare gestire in modo autonomo il tempo libero. La riunione di sabato 10 maggio sarà dedicata a un ricordo di Carlo Levi.

Milano
Dibattiti alla Statale

I Cub studenteschi organizzano una serie di dibattiti politici all'università statale.
Oggi 7 maggio alle ore 15.30 Silverio Corvisieri parlerà sul tema: «I rivoluzionari e la prossima scadenza elettorale».
Mercoledì 14 maggio Vittorio Rieser parlerà sul tema: «Controllo operaio e lotta rivoluzionaria sul terreno delle riforme.»
Mercoledì 21 maggio Giovanni Lanzone parlerà sul tema: «Ruolo e prospettive dei Cub».

RAI-TV

TV NAZIONALE
13,30: Telegiornale
16,00: La civiltà inquinata
17,00: Telegiornale
17,15: Per i più piccini
18,10: Fantasia a Venezia
18,45: Sapere
20,00: Telegiornale
20,40: Alcune Afriche
21,40: Mercoledì sport
22,45: Telegiornale

TV SECONDO
10,15 [illegible]: film
18,00 [illegible]
18,45: Telegiornale sport
19,00: Alle 7 della sera
20,00: Concerto
20,30: Telegiornale
21,00: De Sica: «Il medico e lo stregone»

TV SVIZZERA
18,00: Per i bambini
18,55: Incontri
19,30: Telegiornale
19,45: «I guerriglieri» documentario
20,45: Telegiornale
21,00: Il filantropo
22,30: Ciclismo: Tour de Romandie
22,45: Telegiornale

TV CAPODISTRIA
19,55: L'angolino dei ragazzi
20,15: Telegiornale
20,30: Telesport
22,00: Musicalmente

RADIO

NAZIONALE — Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 15; 17; 19; 21; 23; — 6: Mattutino musicale;8,30: Le canzoni del mattino 9: Voi e io; 13,30: Giromike, 14,05: L'altro suono; 15,10: Per voi giovani; 17: Fffortissimo; 18: Musica in...; 20,20: Andata e ritorno
SECONDO — Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 15,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30; 24 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 10,35: Dalla vostra parte; 14: Su di giri; 15,40: Cararai
TERZO — 8,45: Concerto di apertura; 13: La musica nel tempo; 14,30: Intermezzo; 16,15: Spettacolo; 19,15: Concerto: 21,30: L'interpretazione delle sinfonie di Mahler.

RADIO TIRANA

Ora italiana:	Lunghezza d'onda:
6,30-7,00	42; 49; 247
12,30-13,00	42; 247
16,00-16,30	42; 247
19,00-19,30	42; 49; 247
21,30-22,00	42; 49
22,30-23,00	42; 49
23,30-24,00	49; 275

ALTERNATIVA

MILANO- Al Circolo La Comune, via Vetere 3/A, il Teatro Quarto presenta *«La famosa presa del potere dei cristiani»* di R. Sansone. Ore 21.15
- Al Teatro Uomo, via Gulli 9, concerto degli Stormy Six *«Un biglietto del tram»* e del Guido Mazzon Trio in *«Ed ora parlaiamo di libertà»*. Ore 21.
- Al Teatro del Trebbo, via De Amicis 17, replica di *«È la Resistenza»*. Ore 21.30

MODENA
- Al Palazzetto dello Sport, il Circolo Argada presenta un concerto con gli «Area» e «Primo quadro». Nella serata si raccolgono firme per il Msi fuorilegge e per l'abolizione delle leggi fasciste sull'aborto. Ore 20.30

ROMA
- Al Filmstudio 70, rassegna di cinema «underground». Dalle ore 17

CIRCOLO LA COMUNE
20123 milano - via vetere 3 - t. 8375294

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

.....

.....

.....

Abbonamenti

☐ Bim. ☐ Trim. ☐ Sem. ☐ Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!
Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il
POSTAGIRO
esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.
Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).
Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.
Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.
A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.
Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.
La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Artt. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

FABBRICHE

Resistenza operaia e sindacato di classe negli «anni duri» alla Fiat

Un importante libro di Emilio Pugno e Sergio Garavini - Attualità di un'esperienza di lotta di classe di fronte ai tentativi di «restaurazione» padronale - Spunti per un dibattito positivo e attualissimo

Il libro di Emilio Pugno e Sergio Garavini su *«Gli anni duri alla Fiat: la resistenza sindacale e la ripresa»* (Einaudi 1974) è un libro molto importante, che tutti i compagni devono leggere. In primo luogo, esso offre un bilancio di una esperienza di lotta di classe ricchissima di insegnamenti, cioè la lotta di classe alla Fiat nel periodo più duro dell'attacco padronale e nella successiva fase di ripresa operaia, e un'analisi del ruolo avuto in essa dalle avanguardie organizzate nella Fiom-Cgil. Un bilancio e un'analisi condotte da chi ha vissuto e diretto in prima persona questa lunga esperienza di lotta: Pugno dall'interno stesso della fabbrica, fino al suo licenziamento nel 1953, e poi come dirigente della Fiom e della Cgil provinciale e regionale; Garavini come dirigente della Fiom e della Cgil (fino a quando, qualche anno fa, è stato chiamato a dirigere a livello nazionale la Filtea).

Ma il valore del libro non è solo di «testimonianza» sul livello di coscienza, la tenacia e il coraggio degli operai della Fiom e del Pci che hanno difeso fino in fondo la continuità di una presenza sindacale di classe alla Fiat. Esso ha un significato politico più diretto e attuale, perchè il bilancio di quell'esperienza è guidato da una precisa ipotesi politica: e cioè che il capitalismo italiano tenti oggi, in forme nuove, di sviluppare un attacco all'organizzazione operaia in fabbrica, e alle caratteristiche di classe del sindacato, di portata analoga a quello sviluppato negli anni '50.

«Quando, per dirla con le parole pronunciate da Carli nell'assemblea di fine maggio '74 della Banca d'Italia, ciò che deve contare non è "la qualità della vita in fabbrica", ma "la continuità della vita della fabbrica", quando si chiede al sindacato di restituire all'efficienza aziendale la mobilità della forza-lavoro e la disponibilità del suo impiego in fabbrica, allora si deve sapere dove per quella via si andrà a parare».

Questo tentativo assume caratteristiche più articolate e meno sfacciatamente anti-sindacali di allora, ma la sostanza è analoga:

«Comincia a delinearsi, nel contesto della profonda ristrutturazione industriale in atto dagli anni '60, un tentativo più organico che in anni precedenti di presentare al movimento sindacale e alle forze politiche un'alternativa falsa ma radicale. L'attacco all'occupazione e al potere d'acquisto dei salari è il supporto di questo tentativo. La sua sostanza politica ricorda il discorso che sosteneva il più duro attacco politico alla Fiat nella discriminazione: la discriminazione appunto fra "costruttori" e "distruttori". Cioè si vuol rovesciare sul movimento sindacale la responsabilità di una funzione distruttiva e ricostituire una base di consenso intorno alla grande, fondamentale esigenza dell'efficienza delle aziende, motore dell'economia. Mobilità della forza-lavoro e disponibilità dell'azienda per il suo utilizzo in fabbrica, e, domani, blocco e manovra politica sui salari, tornano ad essere punti centrali di una prospettiva politica che raccoglie forze importanti del padronato pubblico e privato, e si raccorda con zone rilevanti dello schieramento politico. Le contraddizioni e difficoltà su questa via sono senza dubbio molto grandi. Però la lezione del passato resta pure con una sua validità profonda e con inquietante attualità».

E' chiaro, a questo punto, che il significato del libro va ben al di là di una generica esaltazione della difesa del sindacato contro la repressione padronale, ma entra nel vivo di contraddizioni e scelte politiche attuali, su cui è in atto nel movimento operaio e sindacale un dibattito e uno scontro politico. Natura e caratteristiche dell'organizzazione sindacale, suo ruolo nella fabbrica e suo rapporto con le masse, sua posizione di fronte alle «politiche di produttività» del padrone, diversi significati che può assumere in questa luce il riferimento a un «nuovo modello di sviluppo», sono alcuni dei nodi cruciali toccati dal libro. Il «filo rosso» che guida tutta l'analisi può essere schematicamente riassunto nel modo seguente. La scelta Fiom di «resistere» alla Fiat, di mantenere a tutti i costi - in condizioni talvolta «impossibili» - una presenza organizzata del sindacato di classe in fabbrica, non ha un semplice valore «morale»: corrisponde alla precisa coscienza politica che, alla base di ogni possibilità di avanzata del movimento di classe, sta la capacità di contrapporsi in fabbrica al potere padronale, di impedire che il padrone possa unilateralmente disporre della forza-lavoro. E' su questo terreno, in primo luogo, che si definisce l'autonomia della classe operaia e la natura di classe del sindacato.

Lungo questo «filo rosso» si sviluppa nel libro un'appassionata rivendicazione della coerenza e giustezza di linea sviluppata dalla Cgil torinese dagli «anni duri» ad oggi: che non è solo una riaffermazione dell'autonomia e dell'intransigenza anti-padronale che ha caratterizzato la resistenza operaia e sindacale alla Fiat, ma è anche una precisa ed esplicita polemica verso altre posizioni, altre linee presenti nel movimento sindacale e nel movimento operaio più in generale, che investe lo stesso Pci. A questo proposito, vanno fatte due osservazioni.

In primo luogo, questa «rivendicazione di coerenza» non porta mai a porre come protagonista il gruppo dirigente sindacale torinese, dimenticando i protagonisti più diretti, cioè le centinaia di operai che hanno resistito negli anni duri. Questo è detto con molta forza fin dalle prime pagine: *«Questo libro non fa nomi. Ma tutti i compagni della Fiat che hanno pagato di persona per la discriminazione e la rappresaglia del padrone si ritroveranno facilmente in ognuna delle pagine che seguono e soprattutto nell'esperienza complessiva che vi è analizzata. Quest'analisi costituisce il riconoscimento del contributo dato al movimento da questi compagni».*

In secondo luogo, questa rivendicazione di coerenza non è «apologetica»: dalle stesse pagine del libro - e tanto più per chi ha un'esperienza diretta della lotta di classe a Torino - emerge un innegabile «buon diritto» della Cgil torinese nel sostenerla. Proprio per questo, è importante, partendo dal libro di Pugno e Garavini, discutere (entrando *nel merito*) gli aspetti caratterizzanti di una linea e di un'esperienza sindacale, come quella torinese, che ha al tempo stesso caratteristiche originali e spunti di validità più generale per il movimento sindacale: vedendone aspetti positivi, limiti e contraddizioni (in passato e oggi) in rapporto a questioni cruciali come la *difesa della rigidità della forza-lavoro contro il dispotismo padronale, il rapporto col movimento di massa e la democrazia sindacale il rapporto col Pci e con altre forze politiche.*

E' quanto tenteremo di fare in un articolo di prossima pubblicazione sulla nostra rivista mensile «Politica Comunista».

Vittorio Rieser

Nella Fiat di Valletta: come si riusciva a costruire un rapporto di massa in fabbrica

Intervista con Giuseppe Dozzo, operaio alla Fiat dal 1943 al 1958, militante della Fiom e del Pci - I mille modi con cui si riusciva a stabilire un contatto con gli operai, malgrado l'isolamento - Un vero e proprio tessuto di organizzazione clandestina, premessa indispensabile per la ripresa della lotta - «Niente anice» per i comunisti

Giuseppe Dozzo ha lavorato alla Fiat dal 1943 fino al 1958, anno in cui è stato licenziato per rappresaglia come tanti altri militanti del Pci e della Fiom.

Negli anni più duri della repressione in fabbrica, ha tenuto un diario in cui ha annotato giorno per giorno gli episodi di cui era intessuta la sua vita di militante sindacale e comunista in fabbrica: un documento prezioso, che fu pubblicato molti anni fa nell'«Inchiesta alla Fiat» curata da Giovanni Carocci per la rivista «Nuovi argomenti», *e che ora è stato ripubblicato in appendice al libro di Pugno e Garavini. Dopo il suo licenziamento, il compagno Dozzo ha diretto per 3 anni la 2° lega Fiom di Torino, poi ha lavorato per 8 anni all'Arci; attualmente è impiegato presso la cooperativa Astra.*

Proprio per il valore eminentemente politico (e non solo «morale») della testimonianza offerta dal suo diario, andandolo a intervistare non gli abbiamo chiesto di raccontare ancora una volta i soprusi e le angherie che lui, come tanti altri, ha dovuto subire in quegli anni. Gli abbiamo invece chiesto come lui e i suoi compagni riuscivano a costruire ed estendere un rapporto di massa con gli altri operai, *malgrado l'isolamento e la sorveglianza cui erano sottoposti. Ecco alcune delle cose che ci ha raccontato.*

I modi con cui entrare in rapporto con gli altri operai,da parte di quelli come noi che erano conosciuti e segnati a dito come attivisti sindacali e comunisti, erano svariati. I compagni più preparati e con più esperienza avevano più facilità nel parlare, e riuscivano a cogliere ogni spunto per avviare con altri operai un discorso sindacale e politico, senza lasciarsi troppo bloccare dal fatto che - il più delle volte - l'interlocutore, per ovvie ragioni, rispondeva col silenzio. Altri, come me, cercavano di trarre spunto magari da particolari apparentemente marginali. Io ad esempio, malgrado i lavori pesanti e sporchi a cui ero adibito, continuavo a portare il mio vecchio vestito «da magazziniere», giacca nera e camicia bianca (in più, portavo come ora gli occhiali). Questo attirava la curiosità di qualcuno, che chiedeva chi ero e come mai ero capitato lì a fare quei lavori. E allora bisognava subito approffitarne, per sbattergli in faccia direttamente la vera ragione «Sono un comunista iscritto alla Fiom, e per questo...», raccontandogli tutta la vicenda: era un approccio «choc», che però dava i suoi frutti, perchè poi - con cautela, senza farsi notare - ritornavano a cercarti e a parlare.

Naturalmente le maggiori occasioni di stabilire rapporti con gli operai le avevamo quando, dall'officina 24, venivano mandati per un certo periodo in altre officine della stessa Mirafiori, «in prestito» a qualche squadra. Infatti, all'officina 24 eravamo quasi tutti «dei nostri»: non che la permanenza lì fosse inutile, anzi posso dire che l'off. 24 è stata la più grossa scuola del movimento operaio che io abbia conosciuto. Li ho imparato moltissime cose, dai compagni con più esperienza e preparazione, che magari avevano avuto un ruolo importante nella Resistenza, che avevano anni di milizia di partito.

Ma certamente, quando si veniva mandati in un'altra officina le possibilità di lavoro politico e sindacale, pur tra mille difficoltà, erano ben diverse: si stava in mezzo agli operai (in genere facendo i lavori più umili e più pesanti,il «manovale di squadra»), e superato il primo periodo di diffidenza - si stabiliva un rapporto umano, si trovava il modo di parlare. Mi ricordo ad esempio quando mi mandarono all'off. 10 (meccaniche). Si sapeva che venivo dall'off. 24, che quindi ero un «indesiderabile»: questo provocava, certo, un timore a farsi veder parlare con me, ma produceva anche subito una corrente di simpatia «sotterranea», espressa magari con un sorriso, un saluto, che dicevano molte cose. Riuscivo allora anche a fare dei tesserati (ne feci una ventina): erano quasi sempre tessere anonime, a volte sapevo solo il nome di battesimo.

Le difficoltà nello stabilire un rapporto politico non stavano solo nel clima di paura. Bisogna tener presente come si fosse «degradato» l'ambiente operaio della Fiat, non solo dal punto di vista organizzativo e politico, ma in certo senso anche intellettuale e culturale. Non c'era più abitudine a discutere nè a leggere: l'unico giornale che si poteva leggere tranquillamente era «Tuttosport»; infatti, persino la lettura della «Stampa» poteva presentare qualche rischio, se magari ti scoprivano a soffermarti con troppo interesse sui fatti politici della prima pagina...

Partire dai problemi quotidiani

E allora bisognava saper partire «da molto in basso» dai problemi più immediati e quotidiani. La prima cosa, arrivando in una nuova squadra, era cogliere il clima che c'era, il modo in cui il capo trattava gli operai (a volte brutale, a volte paternalistico), le forme di subordinazione pesante che sopportavano. Bisognava partire di lì, anche dalle cose più avvilenti (come il fatto che a volte il capo negava il diritto di abbandonare la linea per andare al gabinetto), per «trasformare il negativo in positivo». E allora bisognava anzitutto mostrare una conoscenza concreta dei problemi, e dare indicazioni utili per affrontarli: utili tenendo conto del livello di allora, non potevi certo cavartela dicendo che «con la lotta il problema si risoverebbe», naturalmente dicevi anche questo, ma dovevi anche indicare modi più realizzabili. Ad esempio dicevi: c'è un accordo sindacale firmato da Cisl e Uil nel '55, la Fiom non l'ha firmato per queste e quelle ragioni. ma anche in base a questo accordo tu hai il diritto di pretendere una tal cosa il capo non ha il diritto di imporre una tal'altra. E cercavi di vincere il loro timore di rivolgersi al capo per pretendere il rispetto di queste clausole.

Ma forse la cosa per stabilire rapporti era entrata nel merito degli aspetti umani della loro condizione, non solo in fabbrica, ma anche fuori della fabbrica, in famiglia, ecc. Per dirla con una battuta, finivi per diventare un po' il loro «confessore»: ma anche questo aveva un suo significato politico, cioè che loro sapevano che *di te potevano fidarsi.* Questo elemento di *fiducia* era un dato fondamentale che dava forza al rapporto di noi della Fiom con gli operai: per questo si creava, malgrado tutte le difficoltà e le paure, un rapporto di *solidarietà,* per cui magari gli operai ti davano una mano anche nel lavoro (ad esempio nel mio caso, che ero costretto a far lavori pesanti essendo mingherlino).

Per tutte queste ragioni, era decisivo - quando si veniva «dati in prestito» a un'altra officina - riuscire a restarci il più a lungo possibile. Ma questo non era facile, e poneva una serie di problemi. Infatti, quasi sempre, quando ci mandavano in un'altra officina c'era sotto qualche tentativo di liquidarci, combinando qualche provocazione in un ambiente che ancora non conoscevamo, o montando qualche pretesto: ad esempio se la linea per qualche ragione si fermava, era ovvio che anche gli operai restassero fermi senza lavorare, ma nel caso di uno di noi poteva bastare questo per dire che «era stato sorpreso a oziare» e colpirlo con una sanzione disciplinare. Per questo bisognava stare molto attenti, e talvolta anche sopportare condizioni di lavoro che in altri casi non avremmo accettato.

Un esempio: quando all'off. 19 (i montaggi) partì la linea della nuova 500, i convogliatori non erano ancora messi a punto. Allora, per non perdere tempo, la Fiat ricorse a dei «convogliatori umani», che poi eravamo noi, a cui ci toccava trasportare su carrello 80 scocche al giorno, dalla verniciatura al montaggio (400 metri, 800 tra andata e ritorno, 80 volte al giorno).

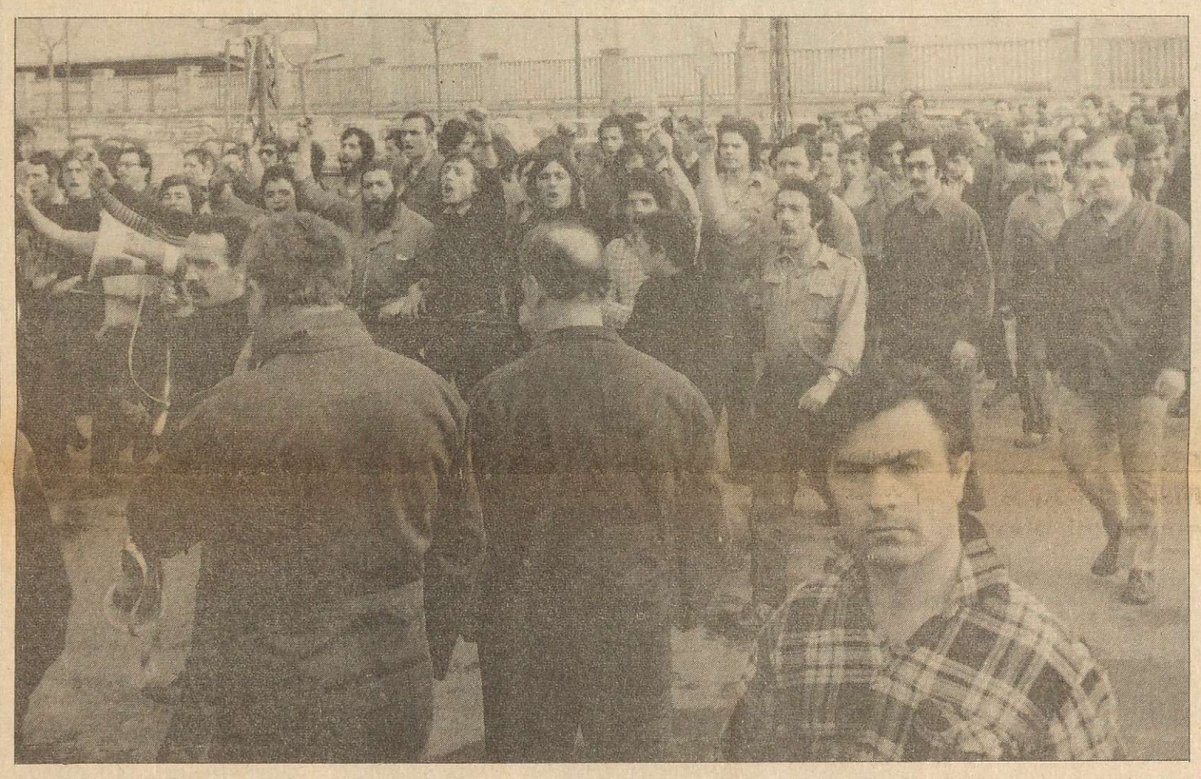
Una rete di collegamenti in fabbrica

Malgrado la fatica, ci sforzavamo di non fermarci: primo, per evitare possibili rappresaglie in quanto «sorpresi a oziare», secondo, perchè non ci fosse il benchè minimo pretesto per presentare la discriminazione contro di noi come dovuta a questioni di lavoro (tipo: «quelli lì non fanno un tubo, lavorano male,» ecc. ecc.). Doveva risultare chiarissimo a tutti il carattere *esclusivamente politico* dei provvedimenti contro di noi. I lavoratori capivano, e ci mostravano la loro solidarietà in vari modi: ad esempio passandoci bicchieri dell'acqua e anice che gli veniva fornita dalla direzione (mentre a noi la direzione non ci passava niente).

Molti di questi nostri comportamenti sembreranno strani, agli occhi di chi è in fabbrica oggi, in una situazione dove i rapporti di forza sono ben diversi. Ma non bisogna dimenticare che per noi il riuscire a stare in mezzo agli altri operai era la prima esigenza, se volevamo sviluppare un rapporto di massa, un minimo di tessuto organizzativo; e dovevamo allora cogliere tutte le occasioni buone per questo, vincendo anche certe tendenze istintive.

Ebbene, con questo paziente e minuzioso lavoro di contatti, di discussione, di rapporti umani (un vero e proprio lavoro di *organizzazione clandestina*) si era riusciti a ricostruire e a sviluppare una rete di collegamento, di organizzazione che per certi aspetti era sbalorditiva. Era una rete molto differenziata, andava dal piccolo nucleo di elementi più attivi e coraggiosi, pronti a «firmare» per le elezioni di Commissione Interna, ai tesserati anonimi, fino a operai che si tenevano magari la loro tessera Cisl o Uil (che gli era stata appioppata quasi a forza) ma eran disposti a collaborare con noi, purchè non li coinvolgessimo troppo.

Nei pochi punti di relativa forza (ci furono officine -oltre naturalmente alle «officine confino»!- dove si riuscì per tutto questo periodo a tenere in piedi la cellula del partito), si riusciva anche a organizzare dei momenti di lotta: ad esempio all'off. 17 (lastratura), all'off. 5 (grandi presse). Non bisogna infatti pensare a questo periodo come a un periodo totalmente privo di lotte! Ma, al di là di questi che rimanevano pur sempre episodi isolati, questa rete organizzativa permise al sindacato di sviluppare un'analisi e un'eleborazione sulla realtà di fabbrica (che potrebbe persino sorprendere, se si pensa all'isolamento in cui eravamo tenuti) e -sulla base di questa e del costante lavoro di sensibilizzazione di massa- di preparare la futura ripresa della lotta.



Torino 1958: la Fim scaccia i quadri «collaborazionisti»

Intervista con Franco Gheddo, della segreteria Cisl torinese - La cacciata dei quadri legati al padrone fu la prima tappa di uno sviluppo della Fim-Cisl verso posizioni di classe - Il superamento della matrice cattolica

Franco Gheddo, membro della segreteria provinciale della Cisl di Torino, è stato uno dei protagonisti della lotta che, nel 1958, ha portato alla rottura della Fim-Cisl torinese, fino ad allora dominata dai membri di Commissione Interna legati alla direzione Fiat. È a partire da quella rottura, che vide la cacciata dalla Cisl di 100 su 112 membri di Commissione Interna, che inizia una fase nuova non solo per la Fim-Cisl ma per il sindacalismo torinese più in generale. Per questo abbiamo chiesto a Gheddo di illustrarci alcuni aspetti di quell'importante «momento della verità» attraversato dalla Fim-Cisl di Torino.

La rottura del '58 non è scoppiata all'improvviso. Una posizione come quella dei membri di C.I. Fiat così direttamente legati al padrone non era normale nemmeno rispetto alla Cisl di allora, pur con tutte le sue ambiguità e contraddizioni. Già nel '53 c'era stato un primo momento di scontro tra il nostro sindacato e i suoi membri di commissione interna Fiat, per il loro crumiraggio in uno sciopero a cui pure noi avevamo aderito. Furono espulsi ma rientrarono dopo un anno, mantenendo però una fisionomia autonoma (avevano una sede propria tra l'altro). Nel '57 c'è un congresso straordinario della Fim, che vede sconfitta la componente Fiat. L'urto si sviluppa subito sul problema «chi decide le liste di Commissione Interna: la Commissione Interna stessa o il sindacato, tramite l'assemblea dei suoi iscritti?». E questo dibattito avviene proprio nel momento in cui la Fiat interviene pesantemente nella preparazione delle elezioni di C.I., con la famosa lettera «se voti Fim rischi il licenziamento...» (a cui probabilmente non erano estranei i membri di C.I. della Cisl). La reazione e lo sdegno, nella stessa Cisl, contro questo brutale ricatto sono forti. La stessa confederazione interviene, dicendo che le liste per la commissione interna le decide il sindacato: del resto, questo era formalmente coerente con la posizione già allora sviluppata dalla Cisl, per un superamento delle commissioni interne e una funzione preminente del sindacato.

La rottura con i membri di C.I. legati alla Fiat ha una risonanza enorme: era infatti un duro colpo a tutto un «modello» di rapporti sindacali accuratamente costruito dalla Fiat in quegli anni. Non a caso la Fiat fa di tutto per impedire che la Fim-Cisl «rinnovata» riesca a presentare sue liste per le elezioni di C.I. e usa molti dei metodi di pressione e ricatto così ben descritti nel libro di Pugno e Garavini, che da anni venivano usati contro la Fiom. La nostra presentazione di liste è quindi limitata, ma otteniamo un buon successo passando da 10 membri di C.I. che erano «rimasti con noi» a 15. Un aspetto importante di tutto questo travaglio sono le ripercussioni sul «mondo cattolico» torinese; in una situazione in cui la chiesa prendeva i soldi dalla Fiat, e accettava un certo «modello Fiat», la rottura della Cisl (che allora ben più di oggi era ancora in larga misura un sindacato di cattolici) ha un effetto esplosivo. Il fatto che la Fiat non riuscisse già allora nel suo tentativo di estendere il Sida (sindacato che si presentava come «cristiano») al di là della Fiat, è uno dei segni che la rottura aveva avuto anche nell'ambiente cattolico un effetto salutare.

Questi elementi di riferimento servono anche a dare un'idea dei *limiti* della rottura del '58: che inizialmente era appunto una scelta molto «cattolica», moralistica più che politica, contro la discriminazione, contro le collusioni col padrone, ma senza che ci fosse ancora una linea politica e rivendicativa chiara. Anche per questo, essa non segnò la cessazione immediata di posizioni «collaborative» (anche se meno smaccate che alla Fiat) in altre aziende. Cessò però, all'interno del nostro stesso sindacato, la profonda frattura che fino ad allora divideva gli operai Fiat dagli «altri», e questo ebbe effetti positivi sul dibattito interno.

I limiti politici del nostro gruppo dirigente di allora e della sua visuale politica emersero chiaramente quando la Fiat tentò un «ricupero» della Cisl su una proposta demagogica di iniziativa sul terreno dei prezzi: il gruppo dirigente della Fim cascò in questa trappola, e questo fu uno degli elementi motori di una nuova battaglia che portò al suo rovesciamento. Ma l'altro elemento, anche più importante di maturazione erano le nuove esperienze di lotta (o comunque di rottura con vecchie posizioni di collaborazione col padrone) che si sviluppavano in una serie di fabbriche: Savigliano, Michelin, Magnadyne. Queste spinte verso una linea più avanzata si inserivano in un processo più vasto, anche se contraddittorio, di rinnovamento della Fim-Cisl, a partire dalle scelte di Brescia del '58, che culminò nel congresso nazionale del '62 che vide il mutamento degli organi dirigenti. Anche a Torino, appunto, nel congresso del '61 lo stesso gruppo dirigente, che pure aveva condotto la battaglia di rottura con le posizioni collaborazioniste alla Fiat, fu sconfitto da quadri su posizioni più avanzate, meno legate a un'ottica cattolica e al mondo della Dc, e più nettamente caratterizzate in senso classista e in una prospettiva anticapitalistica. Inizia insomma da allora lo sviluppo di quella Fim-Cisl che ci ritroviamo oggi.

Con questa seconda tappa della nostra battaglia interna di rinnovamento si sviluppa di pari passo un rapporto più stretto e fecondo con la Fiom. Non si trattava di un puro rapporto di «solidarietà contro la discriminazione», come era agli inizi nel '58, ma diveniva sempre più un rapporto di conduzione unitaria delle lotte, di elaborazione comune di linea rivendicativa. In questo rapporto, inizialmente, la Fim-Cisl aveva ovviamente una funzione limitata: era tra l'altro un sindacato organizzativamente debole (solo dopo le grandi lotte del '62 si ebbe un certo ampliamento della sua base di massa) e privo di una «tradizione di classe». E tuttavia, anche per questo la sua trasformazione è significativa: perchè indica lo sviluppo di una coscienza di classe in un settore di classe operaia, che in una prima fase aveva subito l'impatto del «capitalismo avanzato» cadendo nei suoi disegni di divisione, ma in una seconda fase subisce invece l'enorme spinta alla lotta e alla presa di coscienza che lo stesso capitalismo «avanzato» crea, a causa dei suoi altissimi livelli di sfruttamento. Ma, soprattutto a partire dalla lotta contrattuale del '66, la Fim-Cisl sviluppa in misura crescente una sua fisionomia autonoma che la colloca spesso su posizioni più «radicali» della stessa Fiom.

Questo «rapporto dialettico» tra Fim e Fiom andrebbe studiato più a fondo di quanto vien fatto nel libro di Pugno e Garavini, che del resto ha come obiettivo la ricostruzione della storia della Cgil e non di tutto il movimento sindacale torinese. Certo, nel radicalismo della Fim confluiscono elementi diversi, compresa la mancanza di un saldo retroterra politico e ideologico: e probabilmente, prese in sè certe posizioni radicali della Fim non sarebbero una linea praticabile per l'insieme del movimento sindacale. Ma, appunto nel rapporto dialettico e unitario al tempo stesso che da anni si realizza tra Cisl e Cgil a Torino, queste posizioni «radicali» hanno secondo me una importante e direi indispensabile funzione di stimolo, che contribuisce a uno sviluppo più avanzato della linea complessiva del movimento.

DALL'ESTERO

Livide menzogne americane tentano di infangare il grande processo di ricostruzione nazionale iniziato dai rivoluzionari in Vietnam e Cambogia

Sta venendo alla luce la verità sul modo in cui i «profughi» sudvietnamiti sono stati creati dagli americani e su come ora si cerchi di sbarazzarsene in ogni modo - Gli imperialisti sono fuggiti come dei ladruncoli, portandosi dietro tutto ciò che potevano, anche le persone - Procede intanto la riedificazione della società cambogiana e vietnamita Entro una settimana Saigon sarà degna di essere ribattezzata Città Ho Chi Minh - Nel Laos ai successi politici dei mesi scorsi si aggiunge un'avanzata sul piano militare

Dalla prima pagina

e la decisione unilaterale di mettere la Cambogia sotto il suo «ombrello protettivo», il principe Norodom Sihanouk respinse fermamente una «protezione» di questo genere. Sarebbe stata una violazione della neutralità cambogiana. La reazione furiosa degli Stati Uniti, sostenuta in pieno dalla Tailandia, diede il via alla serie di tentativi di assassinio contro Sihanouk e di tentativi di colpo di stato contro il suo regime neutralista, culminati col suo rovesciamento nel marzo 1970. Trovare la Tailandia, capitale della Seato, che adotta un'identica posizione vent'anni dopo, è veramente un saggio delle cose che succederanno.

Un'altra indicazione della direzione in cui spira il vento nel sud-est asiatico è la rapidità con cui l'Australia e i paesi dell'Asean (Associazione delle nazioni del sud-est asiatico) hanno riconosciuto il Governo Reale di Unità Nazionale dopo la liberazione di Phnom Penh. L'Asean, che comprende Indonesia, Malaysia, Filippine, Singapore e Tailandia, è stata costituita a Bangkok nell'agosto 1967, con l'aspetto di una assicurazione a lungo termine contro il rischio che i paesi membri venissero sottoposti a quel tipo di «protezione» da parte delle grandi potenze che aveva causato tali distruzioni in Vietnam. Tra le risoluzioni adottate nell'assemblea inaugurale una affermava che «tutte le basi militari straniere della zona erano temporanee; esistevano solo con il permesso dei paesi interessati; e non dovevano essere usate direttamente o indirettamente per interferire con l'indipendenza o con lo sviluppo nazionale...»

Al momento non ci si fece molto caso, data la misura in cui tutti i membri erano legati all'imperialismo americano e inglese; parecchi di loro si riempivano le tasche di dollari americani come pagamento e bustarelle per l'uso di basi ed altre attrezzature per proseguire la guerra degli Stati Uniti contro il popolo vietnamita. Quando le prospettive di vittoria americana in Indocina hanno cominciato a vacillare, singoli membri dell'Asean hanno cominciato ad assumere una posizione più neutrale. La Malaysia ha persino riconosciuto il Nord Vietnam nel marzo 1973, dopo la firma degli accordi di Parigi.

Il rapido riconoscimento del Grunk lascia prevedere una posizione più attivamente neutrale dei paesi asiatici, come ha già mostrato l'esempio della Tailandia e delle Filippine, la questione della natura «temporanea» delle basi Usa nei paesi dell'Asean sta per essere agitata con sempre maggiore insistenza. L'India, il Pakistan, Ceylon e il Laos hanno riconosciuto il Grp a poche ore dalla liberazione di Saigon.

In Australia, da quando il governo laburista è venuto al potere, alla fine del 1972, il primo ministro Whitlam ha optato per una politica di neutralismo nel sud-est asiatico. Alla riunione dei primi ministri del Commonwealth britannico aperta in Giamaica pochi giorni fa, Whitlam ha caldeggiato aiuti economci su vasta scala da parte del Commonwealth al Sud Vietnam liberato.

Sulla questione dei cosiddetti «profughi» (per la maggior parte frutto dei consueti metodi terroristici degli esperti americani e saigonesi di guerra psicologica, allo scopo di fornire una nuova versione del «conto dei cadaveri» e distogliere l'opinione pubblica dalle dimensioni della sconfitta Usa), Singapore ha assunto un atteggiamento simile a quello delle Filippine. Nessun profugo deve mettere piede sul suolo di Singapore, riduzione al minimo delle possibilità di transito. Nessun paese del sud-est asiatico è ansioso di bruciarsi le dita per tirare le castagne americane via dal fuoco. Nemmeno di contribuire ad avallare la mistificazione che una delle più impressionanti sconfitte della storia militare diventi una «vittoria» perchè la flotta americana si può ritirare con circa 100.000 «profughi», per lo più sbalorditi. (Va detto a suo merito che il senatore Hubert Humphrey ha scoperto il trucco e ha proposto che il Congresso stanziasse fondi per finanziare il ritorno della notevole percentuale di profughi - un senatore ha parlato del 90 per cento - che avrebbero chiesto di tornare in Vietnam, rendendosi conto di essere stati ingannati dalla propaganda del «bagno di sangue» e del «regolamento dei conti»).

Molti all'arrivo a Guam hanno richiesto di tornare immediatamente in Vietnam. È di ieri la notizia che 45 piloti sudvietnamiti che avevano ricevuto l'ordine di volare in Tailandia negli ultimi momenti del regime Thieu, hanno richiesto di tornare in Sud Vietnam, ma sono stati drogati e spediti a Guam in stato d'incoscienza. Attualmente i piloti stanno richiedendo energicamente di essere rimpatriati.

Mentre il prestigio delle stelle e strisce cala, il prestigio della stella d'oro della rivoluzione vietnamita sale in tutta l'Asia. La grandiosità della vittoria dei popoli vietnamita e cambogiano li solleva alla condizione di eroi in tutta l'Asia. Si può però prevedere che essi si comporteranno con dignità e modestia e non tenteranno di aggredire i loro vicini, come sarebbe successo se i vari Nguyen Van Thieu e Lon Nol avessero vinto. Il Pentagono ha immediatamente interpretato il crollo della partita di dominio sudvietamita con la sua tipica ottica. «I 'comunisti' sudvietnamiti sono diventati la più grande potenza militare del sud-est asiatico» si è lamentato un esperto del Pentagono. Visto che le Forze Armate di Liberazione sono riuscite a sbaragliare l'esercito Usa di mezzo milione e l'esercito di Saigon di 800.000 uomini senza grossi armamenti, il problema per i cervelli del Pentagono è che cosa riusciranno a fare con la quantità formidabile di dispositivi militari di cui dispongono adesso. Si può essere sicuri che nel prossimo futuro il Sud Vietnam resterà indipendente e neutrale, carcando di creare i più stratti rapporti con i suoi vicini del sud-est asiatico, formando con Cambogia e Laos un gruppo di stati non allineati in Indocina. Ci sarà una graduale normalizzazione dei rapporti con il Nord-Vietnam, che preparerà la strada per l'eventuale riunificazione a cui tutti aspirano, ma che potrebbe causare complicazioni se si spingesse troppo oltre.

Per un lungo periodo il Sud Vietnam sotto un governo che dovrebbe essere una coalizione tra l'attuale Governo Rivoluzionario (la parola Provvisorio è ora stata tolta dal nome) e i neutralisti della «terza forza» resterà indipendente con propri rappresentanti diplomatici in tutto il mondo, e chiaramente collocato nel campo dei non allineati.

A dispetto di tutto ciò che l'apparentemente onnipotente imperialismo Usa potrebbe fare, è la stella d'oro della rivoluzione vietnamita che è in ascesa e le stelle e strisce che sono in declino - un possente messaggio di speranza per i popoli in lotta per l'indipendenza e contro la repressione in tutto il mondo.

Wilfred Burchett

Campi di sterminio per profughi gialli?

Anche la manovra dei profughi, una delle più sporche tentate dagli Stati Uniti per coprire la loro vergognosa politica indocinese, si sta ritorcendo contro i suoi ideatori. Si era tentato di accreditare (e la Rai-Tv si è docilmente prestata a falsificare la realtà in questo senso) la versione di maree di sudvietnamiti in fuga davanti alle orde comuniste, disposti ad affrontare qualunque sacrificio pur di scampare a una sorte terrificante e inevitabile per chi fosse rimasto nel Sud Vietnam senza essere comunista: e di conseguenza si cercava di presentare come un'ultima vittoria americana quella di essere riusciti a imbarcare centomila persone per portarle in salvo nel «mondo libero».

La realtà si sta mostrando ben diversa. Le immagini delle Tv straniere ci hanno mostrato il volto feroce dei marines Usa che negavano l'imbarco ai sudvietnamiti che non avessero pagato un occhio della testa (migliaia e migliaia di dollari, quanto un vietnamita medio non guadagna in una vita intera); ci hanno mostrato la crudele sorte di quanti, imbarcatisi dopo aver speso tutto ciò che avevano rubato negli anni scorsi, si sono visti destinare a giorni e giorni di fame e sete e malattie, senza peraltro che ora gli americani facciano mostra di volerli accogliere negli Stati Uniti.

E' emerso, in modo esplicito, che molti sono stati anche i vietnamiti tramutati in profughi contro la loro volontà, come nel caso dei piloti che avevano condotto il ponte aereo con la Thailandia e che poi non sono stati lasciati rientrare in patria come volevano: emerge, sempre più chiaramente, che salvo pochi elementi corrotti e legati alla famiglia e alla cricca di potere di Thieu, gli altri profughi non avevano nulla da temere a restare in Vietnam, che la loro decisione di lasciare il paese è stata fomentata con una campagna terroristica messa in atto dagli Usa, e che il peggior destino che potesse capitare loro era proprio quello di iniziare la terribile odissea che hanno iniziato sotto l'interessata «protezione» degli Stati Uniti.

Una protezione di cui avrebbero fatto meglio a diffidare: le navi concesse dagli americani per trasportare questi poveretti non si sa dove stanno affondando o incendiandosi una dopo l'altra, e si può ben credere che ciò non succeda perchè le navi sono vecchie ma perchè agli americani questi profughi cominciano a pesare.

A.D.

SUDVIETNAM
Torna normale la vita a Saigon

Hong Kong, 6

Radio Giaiphong, ascoltata a Hong Kong, ha annunciato oggi a Saigon che la vita è tornata alla normalità per gli abitanti della città. Il traffico di Saigon è regolato non più dalla polizia, ma da studenti che si sono offerti come volontari due giorni dopo la caduta della città. L'emittente ha affermato inoltre che i collegamenti telefonici urbani funzionano normalmente e che i mercati sono invasi dalla folla degli acquirenti. Autocarri assicurano il rifornimento della città per quanto riguarda i generi alimentari. La radio ha infine annunciato che la più importante industria tessile della città, «Sicovina», ha ripreso il lavoro.

SUDVIETNAM
Perduti dagli Usa più di 1000 aerei

Washington, 6

Mille aerei militari sudvietnamiti sono caduti «intatti» nelle mani del Vietnam del Nord e del Grp. Lo afferma nel suo ultimo numero il settimanale specializzato americano «Aviation Week», precisando che fino alla disfatta l'aviazione di Saigon «era la terza del mondo». Il Pentagono, da parte sua, non ha fatto sino ad ora alcun commento in proposito anche se, nei giorni scorsi, il portavoce del dipartimento della difesa americano aveva rivelato che il Sud-Vietnam aveva abbandonato aerei per un valore di almeno un miliardo di dollari (somma che, secondo Schlesinger, andrebbe moltiplicata per cinque).

NORDVIETNAM
Usa denunciati per furto di aerei

Hong Kong, 6

Il giornale nordvietnamita «Nhan Dan», citato dall'agenzia di stampa del Vietnam del Nord, ha attaccato oggi gli Stati Uniti per aver inviato la portaerei «Midway» in Thailandia al fine di entrare in possesso degli aerei militari sudvietnamiti giunti in Thailandia dopo la resa del regime di Saigon. «Nhan Dan» ha ribadito che gli aerei appartenevano al popolo sudvietnamita e che aspettava adesso al Grp disporre di essi. «Gli Usa, che hanno ancora molti debiti nei confronti del popolo vietnamita, non hanno alcun diritto su questa proprietà: l'invio della portaerei costituisce un atto contrario al diritto internazionale». La decisione del governo cambogiano di restituire gli aerei agli Usa «perchè ne facciano quello che vogliono» è stata duramente criticata dalla stessa stampa di Bangkok.

LAOS
Vittorie del Pathet Lao

Vientiane, 6

Da fonti militari si è appreso che forze del Pathet Lao hanno costretto le forze del governo di Vientiane ad abbandonare la regione di Sala Phou Khoune, un nodo stradale d'importanza strategica sito a circa 150 chilometri a nord-est della capitale laotiana. Le forze del Pathet Lao, hanno precisato le stesse fonti, sono passate all'attacco ieri mattina appoggiate dall'artiglieria e da mezzi corazzati e le truppe governative si sono dovute ritirare verso Kasy, 130 chilometri a nord di Vientiane.

Washington, 6

La propaganda imperialista si sta scatenando in questi giorni negli Usa speculando sulla presunta fucilazione di 80 generali dell'esercito fantoccio cambogiano ad opera dei patrioti del Grunk.

Premesso che, nonostante l'ampiezza della campagna imbastita, i riflessi nell'opinione pubblica americana sembrano pressochè nulli, vorremmo fare a riguardo alcune osservazioni.

1) La stessa Casa Bianca si è contraddetta sul numero dei presunti fucilati: ieri si parlava addirittura di migliaia di vittime, oggi si sono ridotte ad alcune decine, il che testimonia per lo meno della scarsa attendibilità delle fonti d'informazione imperialiste.

2) Notizie di «massacri» e «bagni di sangue» erano state già diffuse due settimane or sono allorchè le forze di liberazione entrarono nella città vietnamita di Da Nang: risultò poi da fonti assolutamente insospettabili, come personalità neutraliste e religiose occidentali, che nulla di tutto questo aveva avuto luogo.

3) Già dal primo giorno della caduta di Phnom Penh la Cia aveva tentato di gettare fango sulla limpida vittoria dei patrioti.

Dapprima speculando sull'interruzione delle comunicazioni tra la Cambogia e il resto del mondo, segno sicuro che «qualcosa non andava». Poi diffondendo con una propria emittente (che si spacciava per radio del Grunk) voci allarmistiche poi risultate assolutamente destituite di ogni fondamento. Finalmente, negli ultimi giorni, si è montata per bene la vicenda dei rifugiati nell'ambasciata francese di Phnom Penh (giornalisti stranieri e fantocci del regime di Lon Nol), asserendo che sarebbero stati vittime di ogni specie di angherie: ora tutti i rifugiati sono arrivati tranquillamente in Thailandia, dichiarando di godere ottima salute e di non avere subito persecuzioni di sorta durante il viaggio.

4) Ammettiamo anche, per un momento, che le 80 fucilazioni siano avvenute per davvero. Ora qual è il codice militare che non prevede, in tempo di guerra, la pena di morte per i soldati (figuriamoci per i generali) colpevoli di alto tradimento? E non è alto tradimento l'avere organizzato il colpo di stato che rovesciò il governo legittimo di Sihanouk nel 1970, l'essersi gettati nelle braccia dell'imperialismo americano rinunciando ad ogni sia pur limitata forma di indipendenza, l'aver causato alla popolazione cinque anni di lutti, di stragi e di devastazioni?

5) Venuto a conoscenza della notizia il presidente Ford ha avuto la faccia tosta di far raccontare dal suo portavoce Ron Nessen di essere «profondamente turbato». Non ci risulta che una così alta sensibilità sia mai stata dimostrata, per riferirci solo alle ultimissime fasi dell'infame aggressione Usa all'Indocina, per il lavoro di sistematica distruzione dei villaggi quando questi stavano per cadere nelle mani dei patrioti o per la ripresa dell'impiego delle micidiali bombe a depressione (strumenti di guerra biologica degni di Hitler) durante la battaglia per Xuan Loe.

Non sono comunque le squallide montature della Cia ad ostacolare il lavoro di ricostruzione dei patrioti cambogiani.

Da Giscard boccata d'ossigeno al Marocco

Piena ripresa di buoni rapporti - Utile soccorso per lo screditato regime di Hassan

(*Dal nostro corrispondente*)

Parigi, 6

Giscard d'Estaing conclude oggi il suo soggiorno ufficiale in Marocco. È la prima volta che un capo di stato francese si reca in questo paese, vecchia colonia dell'impero, da quando è diventato indipendente Durante gli anni della guerra d'Algeria l'appoggio dato dal Marocco ai combattenti del Fnl aveva congelato i rapporti tra i due paesi. Dal 1962 la normalizzazione avrebbe dovuto procedere molto in fretta ma fu rimessa in discussione nel 1965.

È infatti in quell'anno che Mehdi Ben Barka, leader dell'opposizione democratica marocchina e dirigente della Tricontinentale, fu assassinato nel centro di Parigi da agenti del generale Oufkir allora ministro degli interni del Marocco, con la complicità dei servizi segreti francesi. Da questo enorme scandalo doveva uscire una incriminazione in piena regola del generale Oufkir da parte della magistratura francese; ma il re Hassan II rifiutò sempre ostinatamente di consegnare ai tribunali parigini il suo ministro e anche di destituirlo. Ne seguì una crisi molto acuta nei rapporti franco-marocchini e portò i due paesi sull'orlo della rottura diplomatica.

È circa dal 1970 che i due paesi hanno ricominciato ad avere relazioni quasi normali. Questo processo di riavvicinamento fu un po' ritardato dalle crisi successive che rischiarono di far perdere il trono ad Hassan II: i due tentativi di rivolta dell'esercito, uno nel 1971 a Skirat, che si concluse con un sanguinoso massacro, l'altro nel 1972 quando elementi dell'aviazione marocchina tentarono di colpire l'aereo personale del re. Ma quest'ultimo episodio ebbe per lo meno il vantaggio di portare al «suicidio» del generale Oufkir.

Inoltre gli interessi molto chiari dei due regimi spingono alla riconciliazione. Per la Francia Hassan II rappresenta un valore sicuro: monarca assoluto che impone al suo paese una legge di ferro, probabile protettore degli interessi francesi nel suo paese (che sono tra l'altro molto grandi,) occupa in quello che viene definito il campo arabo una posizione moderata che ne fa l'alleato naturale degli imperialisti occidentali; con Hussein di Giordania e il regno saudita costituisce una catena dei regimi reazionari arabi, favorevoli ai massacri dei Palestinesi nel Settembre '70, pronti al compromesso con Israele, comprensivi nei confronti degli interessi francesi in materia di energia. Per Hassan II, il cui regime è molto fragile e conosce un discredito internazionale abbastanza grande, il sostegno diplomatico francese e la ricostituzione di rapporti normali sul piano politico ed economico con la Francia può rappresentare una vera e propria boccata di ossigeno.

Tuttavia i secondi fini e la concorrenza non mancano in questa rapida ripresa delle relazioni cordiali tra i due stati: per Hassan II si tratta di approfittare del recente rilancio della politica francese nel Magreb (concretizzato dalla recente visita di Giscard in Algeria e da quella programmata a breve termine in Tunisia) senza lasciarsi distanziare dai suoi vicini più potenti e apparentemente più solidi di lui per la Francia si tratta di essere presente nel momento in cui cresce la valorizzazione delle ricchezze minerarie del Marocco, in particolare quelle dell'attuale Sahara spagnolo che dovrebbe toccare normalmente al reame marocchino. Per questo i due capi di stato non si risparmiano i complimenti: Hassan ha mobilitato centinaia di migliaia di marocchini per accogliere trionfalmente Giscard da parte sua Giscard appoggia il regime reazionario e feudale di Hassan II. Contemporaneamente in Marocco che si è saputo che decine di militanti marxisti-leninisti marocchini venivano condannati a parecchi anni di carcere per avere distribuito volantini sovversivi.

Dominique Ferrero

Portogallo: Intervento politico del Mes sulla fase post-elettorale

Lisbona, 6

«Le elezioni per l'assemblea costituente hanno segnato l'inizio di una nuova fase del processo politico in corso nel nostro paese.

Come il Movimento della Sinistra Socialista ha sempre affermato, non possiamo lasciare che le elezioni, fatte in una situazione come quella in cui viviamo, diano la vittoria al Partito Socialista o al Partito Popolare Democratico. Non possiamo lasciare che siano favorevoli alla borghesia, rappresentata politicamente dal partito del padronato che è il Ppd e dalla direzione socialdemocratica del partito Socialista». Queste sono le parole di apertura di un comunicato del Mes, reso noto da due dei segretari della commissione politica, Augusto Mateus e Riberio Mendes durante una conferenza stampa svoltasi domenica nella sede del movimento.

«Se tutta la pratica politica anteriore di queste forze borghesi al servizio del padronato e del capitalismo nazionale e internazionale non bastasse per mostrare che l'obiettivo del Ppd e dei socialdemocratici che comandano nel Psp è quello di dividere i lavoratori e di isolare gli ufficiali progressisti del Mfa, preparando il terreno della controrivoluzione per restaurare l'oppressione nei confronti dei lavoratori del nostro paese, l'attività di queste forze dopo le elezioni e soprattutto il primo maggio lo mostrano chiaramente.

«Che le elezioni abbiano rappresentato un impedimento al processo rivoluzionario, sono stati i tentativi del Ppd e del Psp di autoproclamarsi rappresentanti del popolo e dei lavoratori portoghesi a dimostrarlo. Che non è con posizioni difensive che queste forze si combattono è stata la loro arroganza provocatrice in pieno stadio «Primo de Majo» a dimostrarlo. Il fatto che il Ppd non abbia niente a che vedere con i lavoratori e che l'unico legame che il Psp ha con la classe lavoratrice è costituito dall'esistenza nelle sue file di lavoratori che in buona fede chiedono di avanzare verso il socialismo e le cui aspirazioni sono permanentemente tradite dal Psp stesso sta a dimostrare il chiaro contributo che questi partiti danno per l'arresto del processo rivoluzionario.

«Il Ppd e il Psp sono maggioritari nel campo della legalità borghese, ma non nel campo della lotta di classe dove il Ppd è inesistente, perchè è una forza del padronato che in molti casi ha recuperato elementi che servirono il fascismo, e il Psp, tra gli operai, ha solo pochi militanti, che sono attratti dall'idea del socialismo ma che proprio perchè stanno nel partito socialista possono dare uno scarso contributo allo sviluppo della lotta sindacale e di tutti gli altri fronti di lotta della classe lavoratrice»...

«Il Mes è disposto ad appoggiare la realizzazione promossa dall'Intersindacale di una giornata di lotta unitaria nella quale i lavoratori, le loro organizzazioni sindacali e i loro partiti politici rinforzino il processo rivoluzionario in corso e appoggino la via di transizione verso il socialismo. Nel nostro aderire a questa giornata di lotta - prosegue il comunicato del Mes - c'è la volontà di essere presenti attivamente nella lotta di massa contrapponendo a quella riformista una posizione chiaramente rivoluzionaria che esprima una alternativa socialista che corrisponda all'attuale fase del processo rivoluzionario e agli interessi più profondi delle masse lavoratrici.

«Non possiamo quindi astenerci dall'intervenire attivamente, da partito d'avanguardia quale siamo, nel difendere la via che giudichiamo essere l'unica che serve gli interessi della classe operaia e dei lavoratori e per farlo saremo al fianco di tutte le forze che perseguano sinceramente questo obiettivo, anche di quelle con cui abbiamo le divergenze più profonde, come è il caso del Partito Comunista e del Movimento Democratico Popolare».

Armi russe ai palestinesi Arafat non cede ai ricatti

La consegna di armi dovrebbe avvenire a Praga - L'Urss ha chiesto ad Arafat una dichiarazione sul riconoscimento dello stato sionista

Beirut, 6

Il quotidiano libanese «Al Liwa» (vicino alla Resistenza palestinese) riferisce oggi che Yasser Arafat concluderà un accordo per la consegna di armi ai palestinesi nel corso della sua visita a Praga. Il presidente dell'Olp si trova nella capitale cecoslovacca da ieri, dopo una visita di una settimana nell'Unione Sovietica.

«*Queste armi*» sostiene il giornale libanese, «*serviranno per l'attuazione della decisione presa dalla Resistenza palestinese di intensificare le sue operazioni in territorio occupato*». Secondo il giornale Arafat aveva esaminato con i dirigenti sovietici i bisogni in campo militare dei combattenti palestinesi, ed «*era stato convenuto che le consegne di armi sarebbero state assicurate dalla firma di un accordo in merito con Praga*».

L'Urss è particolarmente attiva in questo periodo sul piano della diplomazia attinente la questione mediorientale. Gli aiuti promessi (o effettivamente concessi) alla Resistenza palestinese sono ampiamente «compensati» (meglio sarebbe dire vanificati) dal fitto dialogo con Israele. Oggi la radio nazionale e la stampa israeliane rendono noto che il ministro degli esteri Allon si recherà presto in Romania dove incontrerà dirigenti sovietici. Il quotidiano «Haaretz» ha messo esplicitamente in relazione il prossimo viaggio di Allon con i «*contatti per vie diverse avvenuti recentemente e tendenti alla ripresa dei rapporti diplomatici tra l'Unione Sovietica ed Israele, interrotti da Mosca dopo la guerra arabo-israeliana del 1967*».

Del resto, l'appoggio che l'Urss sembrerebbe dare all'Olp è risultato molto inquinato da pretese che i dirigenti russi hanno esposto anche durante la recente visita a Mosca di Arafat. I capi socialimperialisti hanno fatto pressioni per ottenere una dichiarazione in cui fosse sottolineata la disponibilità dei palestinesi a riconoscere l'esistenza dello stato sionista in quanto tale.

L'accordo su questo punto non è stato raggiunto, e non poteva esserlo d'altra parte se non facendo sottoscrivere al massimo dirigente palestinese la rinuncia alla prospettiva strategica della lotta del suo popolo.